

RELIGIOSI E LAICI ORIONINI
IN MISSIONE NEL TERZO MILLENNIO

ATTI DELL'XI CAPITOLO GENERALE
dei Figli della Divina Provvidenza (Don Orione)

Montebello della Battaglia (PV), 20 aprile – 18 maggio 1998

Piccola Opera della Divina Provvidenza
Via Etruria, 6 – ROMA

PRESENTAZIONE

Cari confratelli:

Sono passate alcune settimane dal nostro Capitolo generale che si è chiuso con il consolante incontro con il Santo Padre. Una volta completato il lavoro della commissione postcapitolare, con il nuovo Consiglio abbiamo dedicato un po' di tempo per un'ulteriore revisione del documento. Sono qui a presentarvelo.

Alcune caratteristiche del nostro Capitolo:

- Il luogo: tornando a Montebello della Battaglia dove si era celebrato il primo Capitolo, abbiamo voluto rimetterci alla scuola del Fondatore, ripercorrendo i luoghi della nostra "terra santa". Non una passeggiata, ma il desiderio di riscoprire lo stile delle origini.

- La comunicazione: al Capitolo non eravamo soli. Le numerose lettere che assicurano preghiere, i comunicati stampa, il dialogo via internet con i confratelli e comunità ci hanno fatto vivere un'esperienza di comunione allargata.

- Partecipanti: più gioventù, più internazionalità, maggiore presenza da fuori Europa, c'era anche l'Africa, la figlia più recente della Congregazione.

- È stato un Capitolo della famiglia orionina. Per la prima volta sono stati presenti i laici e le nostre suore. Pur essendo un Capitolo nostro, hanno partecipato per una settimana ai gruppi di lavoro ed alle attività ordinarie. Non era giusto parlare di una condivisione del carisma con i laici senza coinvolgerli.

Cosa troverete in questo documento capitolare?

- Prima di tutto, il messaggio del Santo Padre.

- Alcuni dati sui partecipanti e cronistoria.

- "Nel Terzo Millennio"; una lettura della situazione dell'oggi del mondo, la Chiesa e la Congregazione, affidata dal Capitolo alla commissione postcapitolare.

- Le relazioni delle cinque commissioni, seguite dalle rispettive mozioni. Le relazioni sono state rivedute dalla postcapitolare, le mozioni sono, testualmente, quelle votate dal Capitolo.

- Raggruppamento delle mozioni del Capitolo Generale undicesimo; per facilitare l'uso del documento capitolare si è creduto utile ripetere le mozioni in una sezione finale di fogli colorati, riordinandole attorno ai nuclei del tema capitolare:

- Religiosi

- e Laici orionini

- In missione

- Nel Terzo Millennio

Non è stato sempre facile inserire le diverse mozioni nei temi capitolari, ma ne è valsa la pena, perché ci permette di apprezzare subito le idee centrali, ripetute dalle varie commissioni, senza averlo concordato prima.

Nel primo nucleo, *Religiosi*, troviamo sostanzialmente le mozioni della seconda commissione (comunità religiosa) e della quarta (formazione). Da una semplice lettura si deduce che una comunità accogliente come luogo di condivisione fraterna con la valorizzazione di ogni suo membro, non si da in modo spontaneo, ma è frutto di seria ricerca attraverso un progetto comunitario. Così come non si può pensare alla formazione se non c'è maturazione umana ed affettiva, collaborazione tra formatori e un progetto personale di vita.

Il secondo nucleo che riporta il lavoro della terza commissione, *Laici orionini*, sembra ridotto, perché sono riportate solo quattro mozioni che ne trattano più esplicitamente, ma se si legge attentamente, si vede che il discorso sui laici è presente una ventina di volte nelle altre mozioni. Ciò che si dice, un tema trasversale. Non basta più condividere il lavoro, bisogna condividere il carisma. Occorre varare un programma di formazione per crescere insieme.

Il terzo nucleo, *in missione*, riporta principalmente il lavoro della prima commissione e le principali mozioni riferite alla progettazione e coordinamento pastorale. SÌ riafferma la validità delle opere di carità con una nuova apertura a interventi di frontiera, si promuove un nuovo slancio missionario come alle origini della Congregazione.

Il quarto nucleo, *nel Terzo Millennio*, raccoglie il lavoro della quinta commissione (Governo, Economia), assieme a mozioni di diversa provenienza, ma che enumerano compiti di conduzione affidati al governo. Ci viene suggerito che, anche se il futuro dipende da tutti, corrisponde soprattutto al governo (nei vari livelli: locale, provinciale e generale) prendere le decisioni che ci faranno varcare la soglia della speranza.

Alcune osservazioni:

Mi colpisce la ricchezza delle mozioni riferite alla persona del religioso e alla vita comunitaria e me ne rallegro perché mi riconfermano in un'idea che vado ripetendo spesso; se non tengono le persone, non c'è progetto che tenga; se scade la vita religiosa non c'è futuro per noi. Ad esempio, per la prima volta viene chiesto a tutti i religiosi di avere un progetto personale di vita (mozione 27) da concordare con il padre spirituale. Anche se difficile da verificare, è un'indicazione concreta: non si può vivere alla deriva. Ce lo ricorda il Santo Padre nel suo messaggio: *"occorre suscitare un nuovo ardore di santità"*. E citando Don Orione: *"Di fuoco, non di una scintilla ma di una fornace di fuoco, c'è bisogno oggi"*.

Mi colpisce vedere in quante mozioni si parla di progetto. C'è stata una convergenza di tutte le commissioni. Va tenuto conto che c'è una certa ripetizione. Se di progetto si parla dieci volte, non vuoi dire che sono dieci i progetti da fare. Fondamentalmente sono tre: *il progetto personale* di vita, *il progetto comunitario* che comporta gli aspetti pastorali ed *il progetto di provincia* che comprende la dimensione economica. Mi sembra comunque, che il messaggio sia chiaro: in un mondo in cambiamento, bisogna sedersi intorno ad un tavolo, intorno alla Parola di Dio, leggere i segni dei tempi, far discernimento comunitario. Giovanni Paolo II ci convoca *l'apostolato della comunione* che trova la sua base nella carità fraterna: *"Don Orione ha voluto per questo una Congregazione che vivesse un autentico spirito di famiglia, ad immagine della comunità degli Apostoli, dove il legame dell'amore di Cristo era il segreto dell'intesa e della collaborazione"*.

Sottolineo l'esperienza vissuta con la partecipazione dei laici. Il fatto lascerà un segno nella nostra vita. Questo sarà ricordato come il Capitolo con i laici, non solo per quanto abbiamo detto o scritto, ma perché abbiamo iniziato un discorso ed abbiamo capito che il carisma può essere condiviso. *"Saluto i laici, sono parole del Papa, che per la prima volta, hanno preso parte ai lavori di questa assise fraterna, aprendo una fase inedita, e spero ricca di frutti apostolici, per la vita della Piccola Opera della Divina Provvidenza"*.

Cari confratelli, vi invito a leggere e meditare la parola del Capitolo che *"è il principale segno dell'unità, nella diversità, della Congregazione ed un momento privilegiato della sua vita comunitaria"* (Cost, 138). Prendiamo tutto in spirito di fede, con apertura di mente e di cuore. Ai discorsi coraggiosi ed illuminati deve seguire la riflessione, la preghiera e la nostra azione coerente, senza discordie e scoraggiamenti. *"Facciamoci il segno di croce e gettiamoci fidenti nel fuoco dei tempi nuovi"*.

All'inizio del sessennio che porterà la Congregazione nel Terzo Millennio, sento il bisogno di affidare tutta la famiglia orionina alla Madonna, Madre e Celeste Fondatrice. Ci benedica ed accompagni Don Orione. Ave Maria e avanti!

P. Roberto Simionato
(Superiore generale)

Roma, 3 luglio 1998

106° anniversario della fondazione
del primo Oratorio di Don Orione

**MESSAGGIO
DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II
AL CAPITOLO GENERALE
DEI FIGLI DELLA DIVINA PROVVIDENZA**

Carissimi Figli della Divina Provvidenza!

1. Sono lieto di porgervi il mio benvenuto a conclusione del vostro Capitolo Generale! Vi saluto tutti con affetto e rivolgo un particolare pensiero anzitutto al Direttore Generale, Don Roberto Simionato, che ringrazio per le cortesi parole di augurio. Nel congratularmi per la sua rielezione, formulo voti che, con il sostegno della grazia di Dio, egli possa proseguire con coraggio e lungimiranza a guidare i Confratelli secondo lo stile apostolico del beato Fondatore.

Saluto i membri del nuovo Consiglio Generale e quanti vi hanno svolto il loro servizio nel precedente sessennio. Attraverso voi qui presenti, che avete partecipato al Capitolo, vorrei far giungere il mio apprezzamento a tutti gli Orionini sparsi in tante nazioni del mondo con il vivo incoraggiamento a camminare sempre, come amava ripetere Don Orione, "alla testa dei tempi".

Saluto, altresì, i laici che, per la prima volta, hanno preso parte ai lavori di questa assise fraterna, aprendo una fase inedita, e spero ricca di frutti apostolici, per la vita della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

2. In effetti, il tema della vostra Assemblea capitolare è stato proprio: *"Religiosi e laici orionini in missione nel Terzo Millennio"*, tema che voi avete analizzato in prospettiva del futuro, consapevoli che le mutate condizioni sociali nelle quali viviamo postulano dalla vostra ancor giovane Congregazione nuove forme di apostolato; forme nuove, ma sempre animate dallo spirito carismatico delle origini.

E per meglio rispondere alla vostra vocazione, intendete associare più strettamente al vostro ministero i laici, ricordando, come ho sottolineato nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, che le varie componenti del Popolo di Dio "possono e devono unire le loro forze, in un atteggiamento di collaborazione e di scambio di doni, per partecipare più efficacemente alla missione ecclesiale" (n. 54). Sono certo che una più stretta comunione dei religiosi e dei laici della vostra Famiglia sgorgata dal cuore del beato Luigi Orione, innamorato di Dio e dei fratelli, porterà a un arricchimento spirituale di tutti e ad una più incisiva azione apostolica e sociale nel mondo.

I nostri tempi richiedono ardimento e generosità, fedeltà assoluta al Vangelo ed alla Chiesa, intensa formazione ed apertura coraggiosa ai bisogni del prossimo. Direbbe ancor oggi il vostro Fondatore: "Di fuoco, non di una scintilla ma di una fornace di fuoco, c'è bisogno oggi". Sì, come non sentire nell'epoca attuale, specialmente in questo anno dedicato in modo particolare alla riflessione sullo Spirito Santo, il bisogno del fuoco di questa divina Persona, il fuoco della carità, il fuoco della santità?

3. Anzitutto il fuoco della santità. Scrivevo nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*: "La santità, poi, deve dirsi un fondamentale presupposto e una condizione del tutto insostituibile per il compiersi della missione di salvezza nella Chiesa" (n. 17). Ed osservavo nella *Redemptoris missio*: "Non basta rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare

meglio le forze ecclesiali, né esplorare con maggior acutezza le basi bibliche e teologiche della fede: occorre suscitare un nuovo "ardore di santità" fra i missionari e in tutta la comunità cristiana" (n. 90).

E' quanto aveva intuito Don Orione quando dal Chaco argentino lanciava accorati appelli per l'invio di nuovi missionari del Vangelo: "*Ho bisogno di santi! Ho bisogno di santi*" (*Lettere II*, 236). La vitalità della Congregazione e del suo apostolato proviene dalla tensione amorosa e perseverante verso la santità da parte di tutti i suoi membri. *La santità prima di tutto!* Pertanto, l'ideale della conformazione a Cristo deve essere sempre il progetto e il dinamismo che animano non solo la formazione iniziale e permanente, ma ogni istituzione ed iniziativa di carità, l'impegno pastorale e quello missionario, la relazione con i laici e tutti i programmi di bene del vostro Istituto.

4. Il fuoco dell'amore divino alimenta quello della carità fraterna. La vostra quotidiana presenza tra gli "ultimi" vi fa toccare con mano che è impossibile diffondere fra la gente il fuoco rigeneratore dell'amore, se non si è mossi internamente dalla divina carità. Don Orione ha voluto per questo una Congregazione che vivesse un autentico spirito di famiglia, ad immagine della comunità degli Apostoli, dove il legame dell'amore di Cristo era il segreto dell'intesa e della collaborazione. Continuate su questa scia, fedeli all'intuizione del vostro Padre, perché solo così potrete operare insieme efficacemente oltre le frontiere dell'emarginazione, al servizio dell'uomo povero ed abbandonato.

Questa necessità dell'*apostolato della comunione* era molto avvertita dal beato Luigi Orione che, attento ai segni dei tempi osservava: "In un mondo in cui non c'è che una legge: la forza; in un mondo in cui risuonano sovente voci di battaglie tra povero e ricco, tra padre e figlio, tra suddito e regnante; entro i gorgi di una società che vive e sembra voglia inabissarsi nell'odio, opponiamo l'esempio di una carità veramente cristiana" (*Parola* 111, 106).

5. Si avvicina ormai a grandi passi il terzo millennio e durante l'Assemblea capitolare voi avete riflettuto sulle sfide missionarie che la Chiesa ha dinanzi a sé: prima fra tutte quella di riproporre nella sua interezza e verità il messaggio liberante del Vangelo (cfr *Tertio millennio adveniente* n. 57) a tutti gli uomini ed a tutto l'uomo.

In questo sforzo per la nuova evangelizzazione sono certo che non mancherà il fattivo contributo della vostra Congregazione, chiamata, secondo il carisma che la caratterizza, ad offrire la testimonianza della carità, vostra via privilegiata per unire gli uomini a Cristo, al Papa e alla Chiesa. Rifletteva il vostro beato Fondatore: "Chi, nella Chiesa e benedetto dalla Chiesa, andrà ai più poveri, ai più abbandonati, ai più infelici? E alle anime, al popolo come sveleremo Cristo? Con la carità! Come faremo amare Cristo? Con la carità! Come salveremo noi, i fratelli e i popoli? Con la carità! Con la carità che si fa olocausto, ma che tutto vince; con la carità che unifica e instaura ogni cosa in Cristo!" (*Informatio ex processu*, p. 1021).

Carissimi Orionini, mantenete intatta questa preziosa eredità lasciatavi dal Fondatore. Grazie all'apporto dei laici, rendete la vostra azione apostolica più incisiva e rispondente alle esigenze dei nostri tempi.

Affido, a tal fine, le vostre persone e tutte le vostre benemerite opere pastorali e caritative alla celeste protezione di Maria Vergine e del beato Luigi Orione e, mentre vi assicuro un ricordo costante nella preghiera, imparto con affetto a voi, ai vostri Confratelli, alle vostre Comunità ed a tutti coloro che fanno parte della grande Comunità spirituale orionina una speciale Benedizione Apostolica.

Città del Vaticano, 18 Maggio 1998

INDIRIZZO DI SALUTO AL SANTO PADRE DEL SUPERIORE GENERALE DON ROBERTO SIMIONATO

Santità,

La nostra visita coincide con il suo compleanno e gioiamo della felice coincidenza. Don Orione intendeva la “festa del Papa” come nostra festa patronale perché, siamo nati per portare il popolo più umile alla Chiesa e al Papa con la testimonianza della carità.

Vorremmo cantarle il nostro augurio nelle varie lingue dei nostri paesi di provenienza, iniziando dallo “*Sto lat*” in polacco. Ma ci accontentiamo di dirle tutto il nostro affetto e comunione spirituale.

Il nostro Capitolo Generale ha sviluppato il tema “Religiosi e laici orionini in missione nel Terzo Millennio”. Abbiamo vissuto una esperienza di famiglia, condividendo parte del Capitolo con le nostre suore e i laici del Movimento Laicale Orionino. Infatti sentiamo venuta l'ora di “condividere il carisma con i laici”.

Nel messaggio del 12 ottobre scorso, in occasione della nascita del Movimento, Sua Santità chiedeva a noi religiosi e religiose di “farci guide esperte di vita spirituale, e coltivare nei laici, il talento più prezioso: lo spirito”. Siamo qui per dirLe che sarà questo il nostro impegno principale.

Abbiamo guardato dentro a noi. Vogliamo consolidarci nei valori essenziali della Vita Religiosa.

Abbiamo guardato fuori e abbiamo scoperto tanti poveri che bussano alla porta.

Abbiamo puntato al futuro e vogliamo contribuire alla nuova evangelizzazione e alla missio ad Gentes, aprendo la Congregazione a nuove frontiere.

Sentiamo che senza una vera conversione allo slancio apostolico del Fondatore, le nostre decisioni rimarranno sulla carta.

Per questo veniamo a chiedere la sua benedizione sui nostri propositi. Don Orione che ci ha legati con un quarto voto di “speciale fedeltà al Papa”, ci ha insegnato che i desideri e il programma papale sono il nostro programma, che la benedizione del Papa è la benedizione di Dio.

Santità! Con questi sentimenti Le chiediamo: benedica noi e tutta la famiglia di Don Orione.

Roberto Simionato FDP

Roma, 18 maggio 1998

RELIGIOSI MEMBRI DELL'XI CAPITOLO GENERALE

1. Sac. Raymond AHOUA
2. Sac. Vincenzo ALESIANI
3. Sac. Antonio ASCENZO
4. Sac. João Inácio ASSIS GOMES
5. Sac. Antonio Sagrado BOGAZ
6. Sac. Hugo Rubén CAMINO
7. Sac. Arcangelo CAMPAGNA
8. Sac. Angelo Nicolò CANTARUTTI
9. Sac. Giovanni CASTIGNOLI
10. Sac. Paolo CLERICI
11. Sac. Germano CORONA
12. Sac. Domenico CRUCITTI
13. Sac. Julio CUESTA ORTEGA
14. Sac. Dariusz CZUPRYNSKI
15. Sac. Aparecido DA SILVA
16. Sac. Antônio Aparecido DA SILVA
17. Sac. João DE BONA FILHO
18. Sac. Giuseppe DE GUGLIELMO
19. Sac. Geraldo DIAS
20. Sac. José Carlos DOS SANTOS
21. Sac. Fermín FERNANDEZ FERNANDEZ
22. Sac. Luigi FIORDALISO
23. Sac. Fernando Héctor FORNEROD
24. Sac. Giovanni GIAROLO
25. Sac. Angelo Primo GIROLAMI
26. Sac. Marian KLIS
27. Sac. Antonio Mario LECCHI
28. Sac. Fiorenzo MARITAN
29. Sac. Krzysztof MIS
30. Sac. Achille MORABITO
31. Sac. Angelo MUGNAI
32. Sac. Eldo Rubén MUSSO
33. Sac. Zbigniew Maksymilian OKULUS
34. Sac. Pierangelo ONDEI
35. Sac. Eduardo Daniel PASTERIS
36. Sac. Luigino PASTRELLO
37. Sac. Stanislaw PAWLINA
38. Sac. Flavio PELOSO
39. Fr. Gerardo PEREIRA
40. Sac. Carmine PERROTTA
41. Sac. Bruno PIETROBON
42. Sac. Alberto POSE LAVANDEIRA
43. Sac. Angelo QUADRINI
44. Sac. Giuseppe RIGO
45. Sac. Gustavo Carlos ROFI
46. Sac. Pablo SALVATIERRA AGUERRI
47. Sac. Roberto Arcángel SIMIONATO
48. Sac. Giuseppe SORANI
49. Sac. Ignazio Federico TERZI
50. Sac. Adolfo Armando URIONA
51. Sac. Angelo VALLESI
52. Sac. Renzo VANOI
53. Sac. Aldo VITI
54. Sac. Nino Giuseppe ZANICHELLI

INVITATI AL CAPITOLO (23 aprile – 1 maggio)

1) PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITA'

Sr. M. Ortensia TURATI (Superiora generale)
Sr. M. Priscila OLIVEIRA (Consigliera generale, Inc. del MLO)
Sr. M. Elisa ARMENDARIZ (Superiora provinciale – Argentina)
Sr. M. Anna ATZENI (Superiora provinciale – Italia)
Sr. M. Irene BIZZOTTO (Consigliera provinciale – Italia, Inc. del MLO)
Sr. M. Alicia KEDZIORA (della Provincia polacca).

2) LAICI

ANDUEZA OYARZABAL Pablo (Spagna)
CARNAZZA Antonella (Roma)
CASOLARI don Enrico (Segreteria generale del MLO)
CHMIEL Agnieszka (Polonia)
DE FREITAS Ione Fernandes (Brasile Nord),
GARCIA V. Francisco (Spagna),
GIMENEZ Ana Maria (Argentina)
OLIVEIRA DE GOMES Gizela L. (Brasile Sud)
DI MAIDA Umberto (Roma)
GIALLONGO Concetta (Responsabile generale dell'Istituto Secolare Orionino)
HARRISON Ursula (Inghilterra)
KOFFI Lucien Vangah (Costa d'Avorio)
KRUKOWSKI Jacek (Polonia)
LA TORRE Anna (Genova)
MARCHI Giovanni (Presidente onorario MLO),
MATTEUCCI Angelo (Genova)
MUFFATO Luca (Tortona)
ILBACA MOLINA Elena B. (Cile)
PLUTINO Rocco (Movimento "Tra Noi")
JURASEK Enrique Milan (Argentina)

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Presidente: don Roberto Simionato;
1° Vicepresidente: don Giuseppe Sorani;
2° Vicepresidente: don José Carlos Dos Santos;
Segretario: don Julio Cuesta Ortega,
1° Vicesegretario: don Antonio Ascenzo;
2° Vicesegretario: don Zbigniew Maksymilian Okulus.

COMMISSIONI DI STUDIO

1^a Commissione: ATTIVITÀ APOSTOLICHE

Sac. Bogaz Antonio Sagrado (*Presidente*), Sac. Clerici Paolo (*Segretario*), Sac. Cantarutti Angelo, Sac. Czuprynski Dariusz, Sac. De Bona Filho João, Sac. De Guglielmo Giuseppe, Sac. Fernandez F. Fermin, Sac. Girolami Angelo, Sac. Maritan Fiorenzo, Sac. Okulus Z. Maksymilian, Sac. Rofi Gustavo Carlos. [*PSMdC e Laici*: Sr. Atzeni M. Anna, Sig. Andueza Oyarzabal Pablo, Sac. Casolari Enrico, Sig.ra Chmiel Agnieszka, Sig.ra Torre Anna].

2^a Commissione: COMUNITÀ RELIGIOSA

Sac. Morabito Achille (*Presidente*), Sac. Campagna Arcangelo (*Segretario*), Sac. Alesiani Vincenzo, Sac. Castignoli Gianni, Sac. Da Silva Antônio Aparecido, Sac. Pose Lavandeira Alberto, Sac. Rigo Giuseppe, Sac. Salvatierra Aguerri Pablo, Sac. Terzi Ignazio, Sac. Uriona Adolfo Armando. [*PSMdC e Laici*: Sr. Oliveira M. Priscila, Sig.ra Carnazza Antonella, Sig. Vasquez Garcia Francisco, Sig.ra Gimenez Ana Maria, Sig. Marchi Giovanni].

3^a Commissione: RELIGIOSI E LAICI

Sac. Crucitti Domenico (*Presidente*), Sac. Vanoi Renzo (*Segretario*), Sac. Ahoua Raymond, Sac. Dias Gerardo, Sac. Dos Santos José Carlos, Sac. Giarolo Gianni, Sac. Mis Krzysztof, Sac. Musso Eldo Rubén, Sac. Perrotta Carmine, Sac. Viti Aldo. [*PSMdC e Laici*: Sr. Kedziora M. Alicia, Sig. Jurasek Enrique Milan, Sig. Krukowski Jacek, Sig.ra Harrison Ursula, Sig. Koffi Lucien Vangah].

4^a Commissione: FORMAZIONE

Sac. Ondei Pierangelo (*Presidente*), Sac. Fornerod Fernando H. (*Segretario*), Sac. Assis Gomes João Inacio, Sac. Ascenzo Antonio, Sac. Klis Marian, Sac. Lecchi Antonio Mario, Sac. Pasteris Eduardo Daniel, Sac. Pawlina Stanislaw, Sac. Peloso Flavio. Fr. Pereira Gerardo, Sac. Vallesi Angelo. [*PSMdC e Laici*: Sr. Armendariz M. Elisa, Sig.ra Oliveira De G. Gizela, Sig.ra Ilbaca Molina Elena, Sig. Matteucci Angelo, Sig. Plutino Rocco].

5^a Commissione: ECONOMIA. GOVERNO, VARIE

Sac. Zanichelli Nino (*Presidente*), Sac. Fiordaliso Luigi (*Segretario*), Sac. Camino Hugo Rubén, Sac. Corona Germano Sac. Da Silva Aparecido, Sac. Mugnai Angelo, Sac. Pietrobon Bruno, Sac. Quadri Angelo, Sac. Pastrello Luigino. [*PSMdC e Laici*: Sr. Bizzotto M. Irene, Sig. Di Maida Umberto, Sig.ra De Freitas Ione, Sig. Muffato Luca, Sig.ra Giallongo Concetta].

GRUPPI DI SERVIZIO

1. SEGRETERIA

Don Enzo Giustozzi, don Antonio Ursillo, don Agostino Gennari, don Mario Guarino, don Piotr Jacek, dott. Emilio Ricci.

2. COMUNICAZIONI

Don Flavio Peloso, don Enzo Giustozzi, dott. Emilio Ricci.

3. ÉQUIPE PER LA LITURGIA

Don Arcangelo Campagna, don Antonio Bogaz, don João de Bona, don Carmine Perrotta.

4. ÉQUIPE PER L'ACCOGLIENZA

Don Severino Tolfo, don Antonio Lecchi.

5. ÉQUIPE PER L'ANIMAZIONE

Don José Carlos Dos Santos, don Renzo Vanoi, don Gustavo Rofi.

BREVE CRONISTORIA DEL CAPITOLO

* **20 aprile:** L'apertura dell'XI Capitolo generale avviene nella sala della casa di Montebello (Pavia), dove si tenne anche il 1° Capitolo generale. Dalla sala si passa alla cappella, ove si intronizza la reliquia del "sangue di don Orione" tra le bandiere dei Paesi con presenza della Congregazione.

* **22 aprile:** alla sera, arrivano 6 Piccole Suore Missionarie della Carità e i Delegati dei Laici orionini che parteciperanno per una settimana ai lavori del Capitolo.

* **24 aprile:** P. Bartolomeo Sorge tiene la relazione sul tema "*Problemi, fermenti e sfide nella missione della Chiesa oggi*".

* **25 aprile:** al pomeriggio, all'eremo di Sant'Alberto, Mons. Martino Canessa presiede una concelebrazione in onore del venerabile Frate Ave Maria; sono presenti tutti i Capitolari, autorità civili e numerosi fedeli.

* **26 aprile (domenica):** nel quadro dell'itinerario carismatico sui luoghi di Don Orione, si visita il santuario di Casei Gerola, San Bernardino, il Duomo e le camerette del chierico Orione, il Paterno. Si concelebra nel santuario della Madonna della Guardia.

* **28 aprile:** P. Piergiordano Cabra tiene la relazione sul tema "*La vita religiosa nel contesto sociale ed ecclesiale attuale*".

* **29-30 aprile:** si lavora nelle 5 commissioni (religiosi, religiose e laici) sul tema della "condivisione del carisma tra religiosi e laici".

* **1 maggio:** le Commissioni di studio riferiscono in assemblea. Nell'incontro conclusivo della settimana si dà spazio alla preghiera e alla risonanza personale di quanto vissuto

* **2 maggio:** itinerario orionino a Torino: a Valdocco si celebra la messa al santuario dell'Ausiliatrice e, successivamente, si visitano i luoghi di Don Bosco e dell'adolescente Luigi Orione. Alla Casa della Divina Provvidenza, del santo Cottolengo, si fa memoria dei contatti spirituali del Fondatore con questo santo. Si fa visita alla santa Sindone.

* **4-9 maggio:** la settimana è dedicata al lavoro nelle commissioni di studio.

* **11 maggio:** ritiro spirituale di discernimento guidato dal P. J.Arnaiz.

* **12 maggio:** elezione del Direttore generale, del Vicario, dell'Economo e dei Consiglieri generali.

* **13-16 maggio:** discussione e approvazione dei documenti delle 5 commissioni e delle mozioni.

* **16 maggio:** approvazione definitiva delle mozioni. Chiusura ufficiale del Capitolo

* **17 maggio:** nel duomo di Voghera, il card. Canestri presiede la solenne concelebrazione di chiusura del Capitolo. Sono presenti il Vescovo diocesano, i Capitolari, numerosi confratelli, suore, laici orionini e fedeli. Si onora in particolare il venerabile Frate Ave Maria che proprio a Voghera morì nel 1964.

* **18 maggio:** nel palazzo apostolico del Vaticano, il Santo Padre, Giovanni Paolo II, riceve in udienza i Capitolari e indirizza loro un Messaggio.

DOCUMENTO FINALE DELL'XI CAPITOLO GENERALE

NEL TERZO MILLENNIO

- a) La situazione nel mondo
- b) La situazione nella Chiesa
- e) La situazione nella Congregazione

I LAICI AL CAPITOLO

RELAZIONI DELLE COMMISSIONI DI STUDIO

- I Commissione: Attività apostoliche
- II Commissione: Comunità religiosa IH Commissione: Rapporto religiosi-laici
- IV Commissione: La formazione nella vita religiosa
- V Commissione: Governo, economia, varie

NEL TERZO MILLENNIO

“Cristo, come lievito divino, penetra sempre più profondamente nel presente della vita dell’umanità, diffondendo l’opera della salvezza da lui compiuta nel mistero pasquale”¹. E’ con questo atteggiamento di speranza, fondato sulla fede nella Divina Provvidenza operante nella storia, che Giovanni Paolo II ci esorta a guardare *“con senso di gratitudine, non meno che di responsabilità, a quanto è avvenuto nella storia dell’umanità a partire dalla nascita di Cristo”* e *“in modo tutto particolare a questo nostro secolo”*².

Sta per finire un secolo travagliato, segnato da sconvolgenti esperienze, ma pure destinatario di un dono straordinario di Dio: il Concilio Vaticano II, *“un evento provvidenziale, attraverso il quale – scrive il Papa – la Chiesa ha avviato la preparazione prossima al Giubileo del secondo millennio. (...) Un Concilio simile ai precedenti, eppure tanto diverso; un Concilio concentrato sul mistero di Cristo e della sua Chiesa ed insieme aperto al mondo. Questa apertura è stata la risposta evangelica all’evoluzione recente del mondo...”*³.

Da figli spirituali di don Orione, uomo concentrato sul mistero di Cristo e della Chiesa e, insieme, aperto alle novità della storia, e da persone consacrate, chiamate ad essere fedeli interpreti del carisma orionino oggi, non possiamo non rivolgere la nostra attenzione

- a) a questo nostro secolo (*com’è?*),
- b) alla strategia della Chiesa (*come sta affrontando le sfide moderne?*),
- c) al contributo specifico che la Congregazione può e deve dare, in questo particolare momento della storia, alla Chiesa e al mondo (*come la Famiglia orionina prende parte alla nuova primavera di vita cristiana?*⁴).

A) LA SITUAZIONE NEL MONDO

Uno sguardo d’insieme

“L’umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti. (...) Una vera trasformazione sociale e culturale che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa”⁵. La realtà che abbiamo ogni giorno sotto gli occhi non fa che confermare l’analisi fatta dal Concilio. Ci troviamo nel mezzo di una *svolta epocale*⁶, *“in presenza – come afferma B. Sorge – di una crisi di transizione di natura strutturale. (...) Oggi è la struttura della casa che non regge più (...), perché si è incrinato il pavimento, cioè la cultura su cui le istituzioni si fondano”*⁷.

Poniamo perciò attenzione a tre ambiti di fondamentale importanza: quello culturale, quello religioso e quello economico.

¹ TMA, 56

² TMA, 17.

³ TMA, 18.

⁴ TMA, 18.

⁵ GS, 4.

⁶ Cfr RM, 30.

⁷ B. SORGE, *Problemi, fermenti e sfide nella missione della Chiesa oggi*, in *Laici con Don Orione*, Movimento Laicale Orionino, Roma 1998, p 99.

A livello culturale

“Il mondo moderno, dopo aver rigettato ogni legame tra cultura e fede, ha finito col condurre la società contemporanea alla totale secolarizzazione della vita e del costume. Così, noi oggi respiriamo una cultura senza Dio, materialistica e consumistica, che apre la via a deviazioni morali e a forme di violenza non molto diverse da quelle del paganesimo antico. La ragione, infatti, oggi ha preso le distanze dalla fede. La politica e l’economia rifiutano ogni rapporto con l’etica. La cultura dominante è impregnata di razionalismo e di laicismo approdando al nichilismo e al “pensiero debole” dei nostri giorni. Il positivismo e lo scientismo, che respiriamo con l’aria, hanno finito con eliminare dall’orizzonte culturale tutto ciò che oltrepassa i sensi. La religione è considerata (o tollerata) tutt’al più come una mera questione soggettiva, ma senza rilevanza pubblica”⁸. Si parla di cultura neopagana o post-cristiana.

All’interno di questa società massificata “nasce, come reazione esacerbata, l’individualismo (...), la diffidenza sistematica verso tutto ciò che può essere *comune, collettivo*”⁹.

A livello religioso

In questo contesto di secolarizzazione, si verifica un fenomeno paradossale: *il ritorno del religioso*. Non bisogna, certo, confonderlo semplicisticamente con *il ritorno di Dio*, in quanto spesso si tratta “di un ritorno a forme di religione *senza Dio*, in cui scompare il Dio personale per far posto al *Divino* impersonale”¹⁰. Si diffonde, così, la tendenza a considerare la religione come fatto *privato*, dal momento che, con la secolarizzazione, “la religione non scompare, ma si privatizza (...): perde quindi non tanto la sua visibilità sociale, quanto ogni influsso sulla società, che si organizza indipendentemente da essa”¹¹.

Ciononostante, nell’uomo del nostro tempo non è scomparsa la “sete di Dio”: a volte può trattarsi, come afferma B. Sorge, di “un’aspirazione meramente naturale”¹², ma molto spesso si tratta di esperienze di fede molto profonde: basta guardare il fiorire di movimenti di preghiera, di volontariato, capaci di pervenire a testimonianza coraggiosa di vita evangelica.

A livello economico

“Si è irrobustito il processo di globalizzazione dell’economia e di concentrazione dei capitali”¹³. Nell’enciclica *Centesimus annus* Giovanni Paolo II ha scritto che la cosiddetta “mondializzazione dell’economia” è “un fenomeno che non va deprecato, perché può creare straordinarie occasioni di maggiore benessere”¹⁴. Però, il fenomeno è ambiguo, perché, se produce benessere e sviluppo, non li produce per tutti! E le conseguenze della globalizzazione non toccano solo l’economia, ma anche la sfera politica e sociale, dal momento che il mercato tende a sostituirsi

⁸ Cfr. B. SORGE, cit., 100-101.

⁹ E. BIANCHI, *Come evangelizzare oggi*, Qiqajon, Monastero di Bose 1997, 13-14.

¹⁰ “La fede cristiana nel mondo di oggi”, in *La Civiltà Cattolica* 1997 IV 107-116 (Editoriale [qui pp. 114-115]). “Ciò che si cerca nella religione è l’emozione spirituale intensa, (...) come benessere spirituale, senso di pienezza, armonia con la Natura, buona salute fisica e psichica” (*ibidem*, p 115). Queste idee accomunano i gruppi più svariati: *New Age*, *Scientology*, *Meditazione Trascendentale*, *Magia bianca e nera*, ecc.

¹¹ *Ibidem*, p 113.

¹² B. SORGE, *Problemi, fermenti e sfide...*, p 102.

¹³ “Bilancio di un anno “normale””, in *La Civiltà Cattolica* 1998 I, pp 3-15 (Editoriale [qui p. 3]).

¹⁴ CA, 58. Il Papa ha anche avvertito che “nel quadro della “globalizzazione” il facile trasferimento delle risorse e dei mezzi di produzione, realizzato unicamente in virtù del criterio del massimo profitto e in base a una competitività sfrenata, se da un lato accresce le possibilità di lavoro e il benessere di alcune regioni, dall’altro esclude altre regioni meno favorite e può aggravare la disoccupazione in Paesi di antica tradizione industriale” in *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali* (25 aprile 1997), 4.

alla politica nella regolamentazione della vita associata¹⁵. Diventa la fonte prima di valori e di costumi.

Alla globalizzazione dell'economia fa da *pendant* quella dell'informatica, attraverso il potente mezzo dell'*Internet*. L'umanità si sta avviando verso la *società dell'informazione globale (global information society)*.

B) LA SITUAZIONE NELLA CHIESA

Sono evidenti i due grandi punti di riferimento entro cui Giovanni Paolo II ha voluto inscrivere la sua azione pastorale: il Concilio Ecumenico Vaticano II e l'imminenza del grande Giubileo del 2000¹⁶. Non due eventi distaccati o a sé stanti, bensì collegati e correlati da un provvidenziale disegno di Dio.

Di qui la sua duplice azione: sul fronte interno della Chiesa (favorire la recezione dell'ecclesiologia di comunione del Concilio, curare la riorganizzazione e il rilancio spirituale delle Chiese particolari e delle comunità attraverso i sinodi, riscoprire le "peculiarità che caratterizzano gli stati di vita voluti da nostro Signore Gesù per la sua Chiesa"¹⁷...) e sul fronte esterno (rapporto profetico con il mondo, nuova evangelizzazione, ecumenismo, servizio alla riconciliazione partendo dalla richiesta di perdono...).

In particolare, sul versante interno della Chiesa, l'azione pastorale di Giovanni Paolo II si è indirizzata a portare all'appuntamento storico del 2000 una Chiesa matura, cresciuta in maniera organica e proporzionata in ogni sua parte (laici, ministri ordinati e consacrati), perché solo una tale Chiesa sarà in grado non solo d'incarnare il modello nuovo di umanità inaugurato da Cristo (Chiesa-comunione, corpo di Cristo, popolo di Dio...), ma anche di rispondere alla sfida formidabile della secolarizzazione.

A tal fine Giovanni Paolo II, subito dopo il Sinodo celebrativo del 20° anniversario del Concilio (ottobre 1985) – di cui viene ribadita la centralità dell'ecclesiologia di comunione¹⁸ – ha coinvolto la Chiesa in 3 successivi sinodi volti a meglio approfondire l'identità propria degli stati di vita all'interno della Chiesa.¹⁹

Con tale ecclesiologia di comunione, il Papa si apre alla contemplazione "di quest'ora magnifica e drammatica, nell'imminenza del terzo millennio"²⁰, indicando ai battezzati una pista che è insieme revisione di vita e apertura di prospettive nuove nei mutui rapporti²¹.

¹⁵ "Bilancio di un anno "normale"", in *La Civiltà Cattolica* 1998 I, p 7.

¹⁶ Cfr *RH*, 1.

¹⁷ *VC*, 14.

¹⁸ "L'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio" (Sinodo dei Vescovi 1987, *Relatio finalis*, II, C, 1); "La comunione dei cristiani con Gesù ha quale modello, fonte e meta la comunione stessa del Figlio con il Padre nel dono dello Spirito Santo (...). È questa l'idea centrale che di se stessa la Chiesa ha riproposto nel Concilio Vaticano II" (*ChL*, 18. 19).

¹⁹ Sinodo sui Laici (ottobre 1987), il cui frutto sarà l'esortazione apostolica *Christifideles Laici* (1988); Sinodo sulla formazione dei ministri ordinati (ottobre 1990), da cui nascerà l'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* (1992); Sinodo sui consacrati (ottobre 1994), da cui verrà il dono dell'esortazione apostolica *Vita consecrata* (1996).

Giovanni Paolo II, in *Vita Consecrata*, 4, scrive: "Questo sinodo, venendo dopo quelli dedicati ai laici e ai presbiteri, completa la trattazione delle peculiarità che caratterizzano gli stati di vita voluti dal nostro Signore Gesù per la sua Chiesa. Se infatti nel Concilio è stata sottolineata la grande realtà della comunione ecclesiale, nella quale convergono tutti i doni in vista della costruzione del corpo di Cristo e della missione della Chiesa nel mondo, in questi ultimi anni si è avvertita la necessità di esplicitare meglio l'identità dei vari stati di vita, la loro vocazione e la loro missione specifica nella Chiesa. Questi saranno tanto più utili alla Chiesa e alla sua missione, quanto maggiore sarà il rispetto della loro identità. In effetti, ogni dono dello Spirito è concesso perché fruttifichi per il Signore nella crescita della fraternità e della missione".

²⁰ *ChL*, 18.

Condivisione del carisma

Dalla riscoperta dell'identità propria di ciascuno e dalla valorizzazione della complementarità delle diverse vocazioni e dei diversi ministeri si è fatta gradualmente strada per i consacrati la nuova prospettiva (teologica e spirituale) della condivisione del carisma con i laici.

I laici cristiani, nell'ecclesiologia di comunione, vengono a trovarsi – come battezzati – al centro del mistero di comunione, di santità e di missione della Chiesa; ed hanno bisogno – come tutti i battezzati – di spiritualità e di formazione. Di qui, l'invito del Papa ai consacrati perché mettano a servizio della spiritualità dei laici – numericamente più rilevanti, ma per tradizione e condizione meno formati – il grande tesoro dei carismi. Sono un dono dello Spirito e, insieme, un patrimonio di tutta la Chiesa: perché allora non rendere i laici partecipi di questa rilevante spiritualità e missione?²².

La nostra Congregazione ha recepito e fatte proprie le istanze del Santo Padre già nel X Capitolo generale e nel successivo avvio del Coordinamento del Movimento Laicale Orionino.

C) LA SITUAZIONE NELLA CONGREGAZIONE

Uno sguardo d'insieme

Le nostre comunità religiose offrono testimonianze edificanti di fedeltà e di santità. Numerosi confratelli, nei “Piccolo Cottolengo”, nelle scuole, nelle parrocchie, nelle missioni e nelle varie “opere di carità”, traducono efficacemente e con amore il carisma del Fondatore. In Congregazione resta vivo lo spirito di famiglia, la sensibilità verso i poveri, l'affetto per il Papa. In questi anni, il lavoro svolto dai *segretariati* ha consentito un maggiore coinvolgimento di tutta la Famiglia orionina ed ha alimentato un dialogo efficace e fruttuoso. I diversi *progetti* portati a termine rimangono uno strumento privilegiato per operare bene insieme, secondo il nostro spirito proprio²³.

Allo stesso tempo, però, si avverte il disagio per il calo vocazionale (specie in Europa) e per le defezioni. L'età media cresce. Anche per questi motivi si sente l'urgenza di essere *religiosi orionini* fedeli, gioiosi e apostolicamente fecondi, sia per incidere sui giovani, sia per dare un'anima alle nostre attività (“dalle opere di carità alla carità delle opere”).

Diversi confratelli sottolineano l'urgenza di un ritorno alle “radici”, per riappropriarsi di una *identità orionina* che sembra appannata. La “memoria storica” è vista non solo come custodia di un *depositum*, ma come criterio per valutare le nuove sfide e per attualizzare nel migliore dei modi il

²¹ “Nella Chiesa comunione gli stati di vita sono così collegati tra loro da essere ordinati l'uno all'altro. Così lo stato *laicale* ha nell'indole secolare la sua specificità e realizza un servizio ecclesiale nel testimoniare e richiamare, a suo modo, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose il significato che le realtà terrene e temporali hanno nel disegno salvifico di Dio. A sua volta il sacerdozio *ministeriale* rappresenta la permanente garanzia della presenza sacramentale, nei diversi tempi e luoghi, di Cristo redentore. Lo stato *religioso* testimonia l'indole escatologica della Chiesa, ossia la sua tensione verso il regno di Dio, che viene prefigurato e in qualche modo anticipato e pregustato dai voti di castità, povertà e obbedienza. Tutti gli stati di vita, sia nel loro insieme, sia ciascuno di essi in rapporto agli altri, sono al servizio della crescita della Chiesa, sono modalità diverse che si unificano profondamente nel “mistero di comunione” della Chiesa e che si coordinano dinamicamente nella sua unica missione” (*ChL*, 55).

²² *VC*, 54

²³ In ordine cronologico: *Progetto missionario orionino* (Montebello della Battaglia [PV], 1-7 settembre 1993), Roma 1994; *Progetto educativo orionino* (Santiago del Cile, 15-20 ottobre 1993), Roma 1994; *Progetto orionino di pastorale giovanile* (Buenos Aires, 3-7 ottobre 1994), Roma 1995; *Sui passi di Don Orione. Sussidio per la formazione al carisma*, EDB, Bologna 1996; *Laici con Don Orione* (Rocca di Papa [RM], 9-12 ottobre 1997), Roma 1998. Vanno menzionati inoltre i *sussidi per l'animazione delle comunità* – “Essere il Fondatore oggi” -, che ci hanno accompagnato per tutto il sessennio. E inoltre: schede per la formazione dei laici, sussidi locali, provinciali, ecc.

nostro carisma: la povertà e la scelta preferenziale dei poveri per testimoniare la fedeltà e l'amore alla Chiesa.

Il tema dell'identità impone un'analisi serena e seria della nostra vita religiosa. Il vento della secolarizzazione – è inutile negarlo – influenza anche noi religiosi. Alcuni, pur operando bene, “corrono da soli”, col rischio di identificarsi con un'opera. Altri, in nome di una mal interpretata autonomia, non rendono conto del proprio operato. Altri ancora, privilegiando “le cose da fare”, pongono poca attenzione alla vita spirituale. E quando il Signore non è al centro di tutto, è difficile alimentare stima e fiducia reciproca, dialogo e celebrazione del perdono.

Si avverte il bisogno di un maggior coinvolgimento nelle decisioni e nella realizzazione dei progetti ai vari livelli.

La testimonianza serena di tanti confratelli anziani, lo spirito di sacrificio e la trasparenza di tanti altri, infondono fiducia e speranza in vista del terzo millennio. La disponibilità di tanti giovani confratelli apre prospettive nuove per l'incarnazione del nostro carisma, a servizio della Chiesa e di ogni uomo.

Una nuova primavera: Laici con Don Orione

“Il progetto del Movimento Laicale Orionino viene da lontano, nasce, si può dire, nella mente del giovane Orione, che, ancora chierico, nel seminario di Tortona, nel 1890, si recava ogni Domenica con i “Paolotti” (era la Conferenza di San Vincenzo, laica), a far visita ai malati e alle famiglie povere e partecipava alla Società di mutuo soccorso operaio “San Marziano”. In quella fine dell'Ottocento, nel 1899, a Torino, fondò la prima Associazione laicale, le “Dame della Divina Provvidenza”.²⁴ Un'intuizione della prima ora, dunque, che ha accompagnato il Fondatore per tutta la sua vita²⁵.

La Congregazione aveva già trattato di questo tema nel X Capitolo generale. I frutti sono arrivati: la mozione 10^a di quel Capitolo, infatti, ha ispirato i primi passi di studio; poi è venuta la *Lettera programmatica* del Direttore generale (18 dicembre 1995), che ha dato di fatto il via al “Movimento Laicale Orionino” (MLO); quindi si è sviluppato un po' ovunque il Coordinamento (provinciale, zonale, locale) dei gruppi laicali, che ha permesso la circolazione delle iniziative e delle notizie, creando finalmente la rete su cui hanno potuto procedere le molteplici iniziative di formazione al carisma.

Un'autorevole parola di conferma e d'incoraggiamento al cammino intrapreso dalla Congregazione con i laici è venuta dalla *Lettera di Giovanni Paolo II*, in occasione del Congresso internazionale di Rocca di Papa (9-12 ottobre 1997).

Ulteriori motivazioni e indicazioni sono contenute nella recente lettera del Direttore generale, “*Vogliamo vedere Gesù*”²⁶: quasi un bilancio all'indomani del Convegno internazionale di Rocca di Papa e alla vigilia dell'XI Capitolo generale.

Le idee-chiave che hanno ispirato il MLO sono le seguenti.

a) Il movimento si sviluppa nella tensione tra il punto di partenza comune, *il carisma orionino*, e la meta comune, *la missione nel mondo*, perseguita da laici e come famiglia orionina.

²⁴ Cfr. G. MARCHI, *Un movimento che viene da lontano*, in *Laici con Don Orione*, Movimento Laicale Orionino, Roma 1998, p. 144.

²⁵ “Nel progetto educativo del suo primo collegio, a San Bernardino e poi a Santa Chiara, impegna dei laici, sia persone importanti come il maestro di musica del duomo di Tortona, Giuseppe Perosi, i suoi figli, che diverranno il cardinale Carlo, il grande musicista Lorenzo, e il maestro Marziano, ma anche più umili per i servizi di casa e di cucina” (*Ibidem*, 144-145).

²⁶ *Atti e Comunicazioni della Curia generale*, LI (1997), pp. 269-284.

b) Al servizio di questo movimento c'è un *coordinamento* (generale, nazionale, locale), che ha lo scopo di favorire la *comunicazione* e la *formazione al carisma* (come spiritualità e come missione) dei singoli e delle associazioni laicali.

c) La comunicazione permetterà che le diversità (di nazione, di cultura, di associazione laicale, d'impegno sociale e religioso) diventino ricchezza reciproca e storia comune.

d) Il MLO è la comunione ideale e pratica tra i diversi gruppi e categorie di laici nella Famiglia orionina. Non intende, quindi, essere una nuova associazione uniforme, che annulla le appartenenze particolari. La comunione del MLO sarà sostenuta attraverso una *carta di comunione* e una *struttura di coordinamento*.

I LAICI AL CAPITOLO

Dal 23 aprile al 1 maggio sono stati ospiti del Capitolo 20 laici e 6 suore. Insieme ai Capitolari hanno pregato, hanno preso visione della situazione (le relazioni dei Provinciali), hanno prestato attenzione alle indicazioni della Chiesa (le relazioni di P. Bartolomeo Sorge e di P. Piergiordano Cabra). In particolare, nei giorni 27, 29 e 30 aprile, hanno preso parte al lavoro delle Commissioni di studio, dove si è trattato del rapporto “Religiosi e Laici”, della formazione al carisma e del Movimento Laicale Orionino. Il 30 aprile pomeriggio i segretari delle 5 commissioni hanno presentato in assemblea il risultato del lavoro.

Delle relazioni, come pure dall’esperienza complessiva della partecipazione delle Suore e dei Laici orionini al Capitolo, possiamo sottolineare alcuni aspetti.

1. Il contributo più bello che PSMdC e Laici ci hanno lasciato è stato di tipo esperienziale: subito si è instaurato tra tutti un clima di fraternità e di collaborazione da... “famiglia orionina”. E sono le esperienze quelle che aiutano, più di altri mezzi, a toccare con mano che oggi il ruolo dei laici nella Chiesa è progressivamente maturato, che ai religiosi si chiedono compiti più specifici, che nella preghiera, nel servizio, nella testimonianza è possibile dialogare, intendersi, collaborare..., perché di ispirazioni e di idee ne hanno anche i laici, perché di amore al carisma e alla Chiesa ne hanno anche loro, perché di capacità di capire come e dove servire l’uomo d’oggi ne hanno anch’essi...

2. Si tratta di imparare a pregare insieme, d’imparare a fare discernimento insieme, per arrivare gradualmente a realizzare con loro consigli o coordinamenti pastorali nelle nostre opere. Ciò consentirà, da una parte, di qualificarsi meglio come “pulpiti” della carità di Cristo e della Chiesa e, dall’altra, di garantirsi una migliore continuità e finalità apostolica.

3. Decisiva diventa, al riguardo, la formazione al carisma, necessaria per i laici, i religiosi, le religiose e i giovani. Di iniziative (molte delle quali sono già realtà) se ne sono indicate tante: condivisione di momenti di preghiera, coordinamento pastorale, ritiri ed esercizi spirituali, giornate di comunione e condivisione, itinerari orionini, feste di famiglia, sussidi per la formazione...

4. Molta importanza è stata data anche al discorso sui ruoli. In una società sempre più specializzata e “professionalmente” organizzata, è importante – senza nulla togliere allo “spirito di famiglia” caratteristico dell’Opera – che curiamo di più e meglio i rapporti tra religiosi, tra religiosi e laici, tra religiose e religiose, che affidiamo ruoli e che poi li valorizziamo e, insieme, rispettiamo.

5. Anche se da parte dei religiosi è preminente l’attenzione data ai laici in riferimento alla loro collaborazione- missione “dentro” le opere, va ricordato che è necessario condividere il nostro carisma orionino anche con quei laici che sono chiamati a viverlo “fuori”, come benefico lievito nascosto, nella nuova frontiera della evangelizzazione che è quel mondo secolarizzato da santificare e da edificare secondo il progetto di Dio.

6. Rilevanza decisiva assume il Movimento Laicale Orionino (MLO). Ormai, ovunque è una realtà avviata. Ci sono le strutture essenziali del suo coordinamento in tutte le Province. Se ne va comprendendo sempre meglio la natura e lo scopo. Occorrono maggiore informazione, migliore (e continuativo) coordinamento provinciale, zonale e locale. Occorre, soprattutto, che si passi ora all’ultima fase: il consolidamento di una struttura organizzativa (generale, provinciale e locale) che renda di fatto operativo e, per quanto possibile, autonomo il MLO.

RELAZIONI DELLE COMMISSIONI DI STUDIO

Dopo aver alzato lo sguardo sulla situazione della Congregazione, attraverso la Relazione generale del Superiore generale e le relazioni dei Superiori provinciali, sulla situazione della società e della Chiesa, con la relazione di Padre Bartolomeo Sorge, sulla situazione e le prospettive della vita religiosa oggi, con Padre Piergiordano Cabra, il Capitolo è passato alla fase elaborativa di orientamenti e progetti per il futuro.

Questo compito è toccato alle 5 Commissioni di studio. Vi facevano parte anche 20 laici e 6 suore orionine. Durante la prima settimana esse hanno studiato il tema specifico del Capitolo, *“Religiosi e laici orionini in missione nel III millennio”*. Durante la seconda settimana, il tema specifico è stato articolato con le problematiche dei vari settori della vita della Congregazione. Presentiamo qui di seguito le relazioni finali e le mozioni redatte dalle Commissioni.

I COMMISSIONE

ATTIVITÀ APOSTOLICHE

1. NUOVE FRONTIERE DELLA CARITÀ

Situazione

La comunità mondiale dei popoli vive oggi un periodo di storia segnato da grandi e rapide trasformazioni. Si aprono nuovi e arricchenti orizzonti. Nuove minacce mettono in pericolo i beni e valori fondamentali della vita.

Le nuove frontiere dell'impegno apostolico non sono più tanto segnate dalla geografia, ma sono create dalla cultura, dall'economia, dai costumi mediante una azione globalizzante di potenti centri di potere ai cui scopi, spesso, sono asserviti i grandi mezzi di comunicazione di massa.

La vita consacrata, con la sua esperienza e il suo annuncio, ha il compito profetico di ricordare e servire il disegno di Dio sugli uomini, nel faticoso e talvolta misterioso cammino storico verso *l'Instaurare omnia in Christo*. Occorre una attenta lettura dei segni dell'azione provvidente di Dio nella storia. Infatti, negli avvenimenti storici si cela spesso l'appello di Dio a operare secondo i suoi piani con un inserimento attivo e fecondo nelle vicende del nostro tempo. *“Non basta pignucolare sulla tristezza dei tempi e degli uomini e non basta dire: O Signore! O Signore! Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi per fare il bene, cacciamoci in mezzo al popolo per salvarlo. Ariamo e poi riseminiamo Gesù Cristo nell'anima del popolo: l'umanità oggi ha supremamente bisogno del cuore di Gesù Cristo”*.²⁷

“Di fronte ai numerosi problemi e urgenze che sembrano talvolta compromettere e persino travolgere la vita consacrata, i chiamati non possono non avvertire l'impegno di portare nel cuore e nella preghiera le molte necessità del mondo intero, operando allo stesso tempo alacramente nei campi attinenti al carisma di fondazione. La loro dedizione dovrà essere, ovviamente, guidata dal discernimento spirituale, che sa distinguere ciò che viene dallo Spirito da ciò che gli è contrario. In questo modo, la vita consacrata non si limiterà a leggere i segni dei tempi, ma contribuirà anche ad elaborare ed attuare nuovi progetti di evangelizzazione per le odierne situazioni” (VC 73).

Illuminazione

“La Chiesa, assumendo come propria la missione del Signore, annuncia il Vangelo ad ogni uomo e ogni donna, facendosi carico della loro salvezza integrale. Ma con una attenzione speciale, una vera “opzione preferenziale”, essa si volge verso quanti si trovano *in situazione di maggiore debolezza*, e pertanto di più grave bisogno. “Poveri”, nelle molteplici dimensioni della povertà, sono gli oppressi, gli emarginati, gli anziani, gli ammalati, i piccoli, quanti vengono considerati e trattati come “ultimi” nella società. L'opzione per i poveri è insita nella dinamica stessa dell'amore vissuto secondo Cristo”²⁸.

“Gli Istituti sono (...) invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo d'oggi. Questo invito è innanzi tutto un appello alla perseveranza nel cammino di santità attraverso le difficoltà materiali e spirituali che segnano le vicende quotidiane. Ma è anche appello a ricercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattandone

²⁷ *Scritti* 79, 286-287.

²⁸ VC, 82.

le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale"²⁹.

Il fine della Congregazione non è compiere opere di carità, ma "rinnovare e unificare in Gesù Cristo, Signore nostro, l'uomo e la società, portando alla Chiesa e al Papa il cuore dei fanciulli più abbandonati, dei poveri e delle classe operaie" per mezzo delle opere di carità³⁰.

Mozione

1^A MOZIONE: INTERVENTI DI FRONTIERA TRA I POVERI PIÙ POVERI

Le attuali povertà materiali e spirituali esigono una forma nuova e diversificata di azione della Chiesa e della Congregazione. La fedeltà al carisma orionino esige la nostra presenza tra i poveri più poveri, organizzando una pastorale di frontiera seguendo la teologia dell'incarnazione e realizzando in tal modo l'inculturazione del Vangelo, che è un grido di vita di fronte alla cultura di morte.

a) La Congregazione, oltre alle opere esistenti sviluppi anche interventi di frontiera, meno istituzionalizzati come risposta alle necessità-emergenze della Chiesa e delle realtà locali. In queste iniziative si valorizzi la collaborazione dei religiosi con laici sensibili e preparati, eventualmente con altre congregazioni ed associazioni umanitarie, ecumeniche...

b) La Congregazione o Provincia, dopo ponderato discernimento comunitario e carismatico, favorisca, sostenga e accompagni i religiosi che, grazie ad un particolare dono, sono disponibili e idonei ad attuare forme caritative di frontiera. La formazione iniziale e permanente educhi alla vita comune e fraterna, di modo che chi opera in queste realtà non perda il senso della comunità e della crescita spirituale.

2. APERTURA DELLE NOSTRE OPERE

Situazione

Le nostre opere mantengono la loro validità caritativa e carismatica secondo i diversi luoghi dove sono inserite, e sono ancora una testimonianza viva del carisma del nostro Fondatore, rispecchiando l'azione della Chiesa con una presenza più che mai concreta di Cristo e del suo amore per i poveri.

Nonostante ciò alcuni religiosi soffrono un certo disagio nel gestire opere di particolari dimensioni che esigono un atteggiamento manageriale a scapito della animazione pastorale e delle relazioni umane con il personale dipendente.

Illuminazione

"La povertà evangelica a servizio dei poveri.

Alle persone consacrate è chiesta dunque una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità, anche come esempio per quanti rimangano indifferenti di fronte alle necessità del prossimo. Tale testimonianza si accompagnerà naturalmente *all'amore preferenziale per i poveri* e si manifesterà in modo speciale nella condivisione delle condizioni di vita dei più diseredati. Non sono poche le

²⁹ VC, 37.

³⁰ Costituzioni, art 5.

comunità che vivono e operano tra i poveri e gli emarginati, ne abbracciano la condizione e ne condividono le sofferenze, i problemi e i pericoli”³¹.

“Occorre, ad esempio salvaguardare il senso del proprio carisma, promuovere la vita fraterna, essere attenti alle necessità della Chiesa sia universale che particolare, occuparsi di ciò che il mondo trascura, rispondere generosamente e con audacia, anche se con interventi forzatamente esigui, alle nuove povertà, soprattutto nei luoghi più abbandonati”³².

“In questa prospettiva, ricordando che Gesù è venuto ad “evangelizzare i poveri” (Mt 11,5; Lc 7, 22), come non sottolineare più decisamente *l’opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati?*”³³.

“Oggi non pochi Istituti, spesso in forza delle nuove situazioni, sono pervenuti alla convinzione che *il loro carisma può essere condiviso con i laici*. Questi vengono perciò invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell’istituto medesimo”³⁴.

“Questi Sinodi (...) aprono un ampio spazio alla partecipazione dei laici, dei quali definiscono la specifica responsabilità nella Chiesa; sono espressione della forza che Cristo ha donato a tutto il Popolo di Dio, facendolo partecipe della propria missione messianica, profetica, sacerdotale e regale”³⁵.

Mozione

2^A MOZIONE: LE OPERE, LUOGO DI SERVIZIO, FORMAZIONE, CONDIVISIONE E TESTIMONIANZA

Affinché le nostre opere siano una risposta più autentica ai cambiamenti in atto nella società si propone che:

1. Le nostre opere di carità, in forme da vedere in loco, siano disponibili per un servizio ai poveri che non hanno aiuto ed assistenza.
2. I consacrati abbiano come primo impegno nelle nostre opere l’animazione umana e spirituale, con una presenza positiva, di attenzione, di ascolto e di condivisione.
3. S’introducano nell’équipe direttiva anche laici specializzati, fermo restando il principio che la loro partecipazione alla progettazione e gestione dell’opera garantisca la continuità del carisma.
4. Le opere siano una piattaforma privilegiata per l’incontro con il mondo dei laici, specialmente dei giovani attratti dal carisma dell’Opera. I religiosi curino in special modo i gruppi dei volontari dando loro testimonianza di vita comunitaria e curandone il cammino spirituale.

3. LE PARROCCHIE

Situazione

La parrocchia è sicuramente un contesto nel quale la spiritualità orionina può trovare una sua peculiare espressione. Anzi, sotto certi punti di vista, si potrebbe dire che oggi la parrocchia

³¹ VC, 90.

³² VC, 63.

³³ TMA, 51.

³⁴ VC, 54.

³⁵ TMA, 21.

rappresenta uno spazio privilegiato per alcune forme di apostolato orionino. Basta pensare all'urgenza di far fronte alle povertà emergenti, cui non sempre è necessario rispondere con la creazione di nuove strutture. Il contesto parrocchiale è quello in cui possiamo incontrare facilmente queste situazioni di sofferenza umana e dare, da orionini, risposte immediate, anche se parziali e temporanee.

Illuminazione

“Come tacere, ad esempio, dell'*indifferenza religiosa*, che porta molti uomini di oggi a vivere come se Dio non ci fosse o ad accontentarsi di una religiosità vaga, incapace di misurarsi con il problema della verità e con il dovere della coerenza? A ciò sono da collegare anche la diffusa perdita del senso trascendente dell'esistenza umana e lo smarrimento in campo etico, persino nei valori fondamentali del rispetto della vita e della famiglia.

Una verifica si pone pure ai figli della Chiesa: quanto sono anch'essi toccati dall'atmosfera di secolarismo e relativismo etico? E quanta parte di responsabilità devono anch'essi riconoscere, di fronte alla dilagante irreligiosità, per non aver manifestato il genuino volto di Dio, a causa dei “difetti della propria vita religiosa, morale e sociale” (GS, 19)?”³⁶.

Don Orione scrive: *“Nata per i poveri, a raggiungere il suo scopo essa pianta le sue tende nei centri operai, e di preferenza nei rioni e sobborghi i più miseri, ai margini delle grandi città industriali, e vive, piccola e povera, tra i piccoli e i poveri, fraternizzando con gli umili lavoratori, confortata dalla benedizione della Chiesa, dal valido appoggio delle autorità e da quanti sono spiriti aperti ai nuovi tempi di cuor largo e generoso. Al popolo essa va, più che con la parola, con l'esempio e l'olocausto d'una vita di e notte immolata con Cristo all'amore e alla salvezza dei fratelli. Pur vivendo un'unica fede, pur avendo un'anima e un cuor solo e unità di governo, sviluppa attività molteplici, secondo le svariate necessità degli umili, ai quali va incontro, adattandosi, per la carità di Cristo, alle diverse esigenze etniche delle nazioni tra cui la mano di Dio la va trapiantando”*³⁷.

Mozione

3^A MOZIONE: LA PARROCCHIA, LUOGO DI EVANGELIZZAZIONE E DI APOSTOLATO ORIONINO

Tenendo presente che oggi la parrocchia è uno dei luoghi privilegiati dell'evangelizzazione e considerando che il nostro Fondatore ha collaborato con i Vescovi, scegliendo come ambiti operativi i quartieri periferici delle città, si propone:

1. Confermando lo spirito delle Norme (cfr n. 132), si preferiscano le parrocchie nei quartieri popolari con la possibilità di lavorare tra i bambini e i giovani per una pastorale giovanile;
2. La comunità parrocchiale orionina sia sensibilizzata all'attenzione verso le nuove forme di povertà esistenti nel territorio, dando vita ad iniziative che siano segno e testimonianza della sua fede;
3. Ogni provincia elabori un progetto orionino di pastorale parrocchiale in collaborazione con i laici e in sintonia con le direttive pastorali della Chiesa particolare al fine di favorire efficacia apostolica e continuità pastorale.

³⁶ TMA, 36.

³⁷ *Nel nome della Divina Provvidenza*, Ed Piemme (1994), p 167.

4. LA MISSIONARIETÀ ORIONINA

Situazione

Dagli anni del Concilio ad oggi, è raddoppiato il numero di coloro che non conoscono il Vangelo³⁸. Basta questo dato per cogliere l'urgenza dell'appello alla *missio ad gentes* di Giovanni Paolo II, nonché il suo continuo richiamarsi ad essa³⁹.

La Congregazione, nel sessennio passato, si è impegnata a tradurre la spinta missionaria proposta dal X Capitolo generale. Sebbene non si siano pienamente attuate tutte le mozioni capitolari, si costata che:

1. E' stato elaborato il progetto missionario di Congregazione;
2. La Congregazione nel suo insieme ha dato vita a nuove attività missionarie;
3. Si sono rivitalizzati o creati i segretariati provinciali per la missione;
4. Si sono realizzate esperienze di tipo missionario anche per chierici in formazione e per alcuni laici volontari.

A questa progettualità e movimento non è corrisposta, nel sessennio, la formazione alla missionarietà, che deve essere uno dei punti qualificanti della formazione iniziale e permanente del religioso orionino.

Illuminazione

La missionarietà sgorga dalla spiritualità dell'incarnazione. Per i consacrati già "nella loro chiamata è compreso il compito di *dedicarsi totalmente alla missione*"⁴⁰. La missionarietà, pertanto, deve essere il fuoco apostolico che anima la nostra vita e permea la realtà dove sono presenti i religiosi orionini.

La vita religiosa aperta alla missione richiede una concezione nuova di comunità: più dinamica e disponibile alle esigenze delle nuove realtà.

"Nel quadro dell'attività missionaria rientrano anche il processo di inculturazione e il dialogo interreligioso. (...) Per un'autentica inculturazione sono necessari atteggiamenti simili a quelli del Signore, quando si è incarnato ed è venuto, con amore e umiltà, in mezzo a noi. In questo senso la vita consacrata rende le persone particolarmente adatte ad affrontare il complesso travaglio dell'inculturazione, perché le abitua al distacco dalle cose e persino da tanti aspetti della propria cultura"⁴¹. Sappiamo, del resto, dalla storia che, senza una vera inculturazione nella vita reale delle popolazioni in mezzo alle quali si testimonia ed annuncia il Vangelo, non si dà vera missione cristiana, ma colonizzazione culturale e religiosa.

La ragione d'essere fondamentale della missione, che fa parte della natura stessa della Chiesa⁴², è l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo e del suo Regno.

³⁸ RM, 3.

³⁹ La missione è uno dei grandi temi che attraversa tutto il Magistero di Giovanni Paolo II. Cfr. in particolare, l'Enciclica *Redemptoris Missio*, dove, al n 86, scrive: "Dobbiamo nutrire in noi l'ansia apostolica di trasmettere ad altri la luce e la gioia della fede, e a questo ideale dobbiamo educare tutto il popolo di Dio. Non possiamo restarcene tranquilli, pensando ai milioni di nostri fratelli e sorelle, anch'essi redenti dal sangue di Cristo, che vivono ignari dell'amore di Dio. Per il singolo credente, come per l'intera Chiesa, la causa missionaria deve essere la prima, perché riguarda il destino eterno degli uomini e risponde al disegno misterioso e misericordioso di Dio".

⁴⁰ Cfr VC, 72.

⁴¹ VC, 79.

⁴² Cfr TMA, 57.

“Ritengo, e sento ora più che mai, che l’opera delle Missioni è santissima ed è una somma grazia di Dio essere chiamato alle Missioni”⁴³. Don Orione ha avuto grande coraggio con l’inviare missionari scelti da lui personalmente, intuendo che lo sviluppo della Congregazione era legato a questa spinta coraggiosa. A tal fine non ebbe timore a richiedere grandi sacrifici. Nel 1940, anno della sua morte, su un totale di 710 religiosi (di cui solo 204 erano sacerdoti), i missionari erano 107: 64 sacerdoti, 32 chierici, 8 fratelli e 3 eremiti. Con il motto orionino “*O rinnovarsi o morire*” don Masiero intese rilanciare l’apertura missionaria come risposta alle sfide dei nuovi tempi.

Mozioni

4^A MOZIONE: NUOVO SLANCIO MISSIONARIO

Sull’esempio di Don Orione, aperto alla necessità evangelizzatrice della Chiesa, il Consiglio generale promuova un nuovo slancio missionario verso luoghi dov’è necessaria la presenza cristiana e orionina e dove la situazione storica richiede l’apporto del nostro carisma. Tutta la famiglia orionina venga coinvolta in questo progetto; a tale scopo si attui, se necessario, un sapiente ridimensionamento delle opere già esistenti.

5^A MOZIONE: DIMENSIONE MISSIONARIA DEI PROGETTI DI COMUNITÀ

I progetti comunitari abbiano una dimensione missionaria, che spinga a guardare anche al di là dell’ordinaria azione pastorale.

6^A MOZIONE: FORMAZIONE MISSIONARIA

Per la formazione alla missionarietà, si ribadisce la necessità di corsi di missionologia, integrati con la riflessione e le esperienze orionine. I religiosi, che partiranno in missione ad gentes e fuori patria, abbiano una preparazione adeguata alla cultura in cui si dovranno inserire.

7^A MOZIONE: SEGRETARIATO E ANIMAZIONE MISSIONARIA

Il segretariato delle missioni si occupi non soltanto dell’azione missionaria ad gentes, ma anche dell’animazione alla missionarietà nelle comunità. Si favorisca l’esperienza missionaria di laici volontari, curandone la dovuta preparazione.

⁴³ L. ORIONE, *Lettera a don Adaglio* (Tortona, 15.11.1923), in *Lettere I*, p 432.

II COMMISSIONE

COMUNITÀ RELIGIOSA

Situazione

Il nostro tempo, che reca in sé segni di speranza presenti sia in campo civile (scienza, tecnica, medicina, ecologia...) sia in campo ecclesiale (dialogo ecumenico, promozione del laicato, valorizzazione della religiosità popolare, amore alla Scrittura...), si caratterizza altresì per aspetti negativi. Tra questi una eccessiva accentuazione della persona, che non di rado degenera nell'individualismo.

I rischi, a livello di vita religiosa, potrebbero essere:

- illudersi di avere un rapporto autentico con Dio senza curare le relazioni fraterne;
- ritenere come fatto privato l'esperienza di Dio senza doverla condividere con gli altri (ecco perché il contenuto dei nostri dialoghi rimane spiritualmente povero);
- trasformare la vita comune in un rapporto convenzionale, privo di interiorità e di calore umano.

Un altro rischio è quello di considerare l'autonomia come criterio di autorealizzazione e di maturità, per cui

- non si coinvolge la comunità,
- non si rende conto alla comunità,
- non si dipende dall'autorità.

Dinanzi ad un mondo sempre più secolarizzato, che ha come valori il potere e l'edonismo, è facile che pure nella vita religiosa si abbassi la tensione spirituale, che non si prenda *seriamente* il rapporto con Dio, e che si scenda, quindi, a qualche compromesso, a scapito della trasparenza dei voti e di quel *primato di Dio* che il religioso è chiamato a testimoniare.

Viviamo in un contesto di rapidissime trasformazioni e in un ingranaggio che condiziona sempre di più. Per salvaguardare e proporre l'essenziale della vita religiosa si impone, perciò, una progettualità che tenga conto della comunità come luogo di fraternità e soggetto di missione.

Il progetto comunitario è sentito come:

- antidoto all'individualismo e al protagonismo,
- garanzia di continuità,
- strumento di collaborazione e di comunione,
- momento forte di azione creativa e innovativa.

Illuminazione

a) *Dalla Scrittura: L'icona di Gesù con i discepoli di Emmaus*

Per riprendere il cammino verso una vita di comunità più autentica, vogliamo guardare a Gesù con i discepoli di Emmaus come a una icona cui ispirarci⁴⁴.

* *Si accostò e camminava con loro (Lc 24,15)*

I discepoli di Emmaus, si allontanano dalla comunità e si ritrovano tristi e delusi (*"Noi speravamo..." Lc 24, 21*). Anche nelle nostre comunità spesso si respira quest'atmosfera di

⁴⁴ Cfr Lc 24, 13-35.

scoraggiamento e di stanchezza. Gesù si avvicina a noi anche in queste situazioni difficili e ci stimola a parlare tra noi per far emergere i nostri pensieri e le cause profonde delle nostre tristezze: *“Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?” Si fermarono, col volto triste...(Lc 24,17).*

In realtà spesso il pessimismo e le delusioni ci impediscono di vedere i segni di vita e di speranza che pure sono presenti nella Chiesa, nel mondo d'oggi e nella nostra stessa comunità: *“Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto” (Lc 24, 24).*

** Tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! (Lc 24, 25)*

E' a questo punto che il Risorto interviene per rimproverare la durezza di cuore e per aiutarci a comprendere, attraverso le Scritture, il disegno misterioso di Dio che per noi, come per il Cristo, includeva la necessità della sofferenza e della morte. *“Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui (Lc 24, 25-27).* In tal modo indica anche a noi che nella Parola di Dio possiamo ritrovare il fuoco per riscaldare i nostri cuori: *Ci ardeva il cuore in petto quando ci spiegava le Scritture (cfr Lc 24, 32).*

** Lo riconobbero allo spezzare il Pane (cfr Lc 24, 31)*

Quello stesso Gesù che, invitato a cena dai discepoli, spezzò per loro il Pane, ogni giorno si fa presente nelle nostre comunità dando anche a noi la possibilità di *ricoscerlo allo spezzar del Pane* e così fare dell'Eucarestia il centro e la forza per la comunione fra noi.

** Fecero ritorno a Gerusalemme (Lc 24, 33)*

Il Signore sparisce subito dai loro occhi ed essi tornano a Gerusalemme, alla comunità da cui si erano allontanati. Anche noi, ormai sappiamo che, per incontrarlo senza illusioni, dobbiamo operare questa conversione-ritorno alla comunità dei fratelli per condividere con loro la gioia del nostro incontro col Signore e testimoniare la sua presenza viva in mezzo a noi: *“Fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane” (Lc 24, 33-35).*

b) Dal Magistero

Per attuare una vita comunitaria, quale richiede la nostra specifica vocazione, abbiamo, dopo la Parola di Dio, direttive chiare e precise nel Magistero che sottolinea come *“la vita fraterna è il luogo privilegiato per discernere e accogliere il volere di Dio e camminare insieme in unione di mente e di cuore”⁴⁵.* E' un luogo privilegiato, perché fondato sul mistero della Trinità, che è comunione di Persone. La Chiesa stessa, infatti, è un *“popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”⁴⁶.* Fondati sulla Trinità siamo chiamati, come persone consacrate, a vivere *“per Dio e di Dio”⁴⁷,* per il bene di tutta la Chiesa e di ogni uomo.

Si comprende così perché alla base della comunità religiosa sta la comunione fraterna, la quale, *“prima di essere strumento per una determinata missione, è spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto (cfr. Mt 18,20)”⁴⁸.*

⁴⁵ VC, 92.

⁴⁶ LG, 4.

⁴⁷ VC, 41.

⁴⁸ VC, 42.

Come frutto ne deriva un “amore reciproco incondizionato, che esige (...) prontezza ad accogliere l’altro così com’è senza “giudicarlo” (cfr. Mt 7,12) , capacità di perdonare anche “settanta volte sette”” (cfr. Mt 18,22)”⁴⁹. Questo fa sì che le comunità diventino luogo dove la persona, con i suoi doni e con la sua storia, si realizza pienamente in comunione di vita con i fratelli. In tal modo la missione, intesa in senso lato, non sarà occasione di esasperato protagonismo e individualismo, ma frutto di risposte comunitarie⁵⁰. Così le comunità religiose diventa “luoghi di speranza e di scoperta delle beatitudini, luoghi nei quali l’amore, attingendo alla preghiera, sorgente di comunione, è chiamato a diventare logica di vita e fonte di gioia”⁵¹.

La nostra vita, che trova la ragione profonda nel mistero trinitario, può diventare a sua volta *icona* di comunione, in un mondo *lacerato dall’odio etnico o da follie omicide*, da un marcato individualismo e edonismo, e da nuove povertà⁵², che offendono l’uomo creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr Gn 1, 26-27).

c) *Dagli scritti di Don Orione:*

*“Avremo un grande rinnovamento cattolico se avremo una grande carità. Dobbiamo però incominciare ad esercitarla tra di noi, a coltivarla nel seno dei nostri Istituti, che debbono essere veri cenacoli di carità. Nemo dat quod non habet: non daremo alle anime fiamme di vita, foco e luce di Carità, se, prima, non ne saremo accesi noi, e molto accesi”*⁵³.

Lo Spirito che ci unisce in una sola famiglia, ci guida a riconoscere le differenze culturali e ci apre ad accogliere la ricchezza che è nei fratelli. Per raggiungere questo ideale don Orione ci invita ad affrontare i problemi in un clima di fraternità: *“Dà a noi, o Signore, quella carità dolce e soave, che è forza e midollo di tutte le virtù, quella carità che ristora gli stanchi, rinforza i deboli e rende soave il giogo della verità. Fa che la Piccola Opera della Divina Provvidenza sia come un altare, su cui arda, quasi incendio, il fuoco inestinguibile della carità, e la fiamma si innalzi sino a Te, o Signore, e illumini e riscaldi tutti noi: tolga da noi ogni tiepidezza, ogni freddezza, accresca in noi la divina forza della grazia (...): faccia di noi tutti un cuor solo e un’anima sola...”*⁵⁴.

Sul tema del “fuoco dell’amore divino che alimenta quello della carità fraterna” ci ha parlato anche il Papa Giovanni Paolo II nel suo Messaggio al Capitolo. “La vostra quotidiana presenza tra gli “ultimi” – ci ha detto - vi fa toccare con mano che è impossibile diffondere fra la gente il fuoco rigeneratore dell’amore, se non si è mossi internamente dalla divina carità. Don Orione ha voluto per questo una Congregazione che vivesse un autentico spirito di famiglia, ad immagine della comunità degli Apostoli, dove il legame dell’amore di Cristo era il segreto dell’intesa e della collaborazione”. Il Papa esortandoci a perseverare nello spirito di famiglia trasmesso da Don Orione, ha osservato che “solo così potrete operare insieme efficacemente oltre le frontiere dell’emarginazione, al servizio dell’uomo povero ed abbandonato. Questa necessità dell’*apostolato della comunione* era molto avvertita dal beato Luigi Orione che, attento ai segni dei tempi osservava: *“In un mondo in cui non c’è che una legge: la forza; in un mondo in cui risuonano sovente voci di battaglie tra povero e ricco, tra padre e figlio, tra suddito e regnante; entro i gorgi di una società che vive e sembra voglia inabissarsi nell’odio, opponiamo l’esempio di una carità veramente cristiana”* (Parola 111, 106).⁵⁵

⁴⁹ VC, 42.

⁵⁰ VC, 51.

⁵¹ VC, 51.

⁵² Cfr VC, 51.

⁵³ L. ORIONE, *Lettera a don Pensa* (Roma, 2 maggio 1920), in *Lettere I*, p 181).

⁵⁴ L. ORIONE, *Lettera ai Religiosi e alle Religiose della P.O.d.D.P.* (Strenna natalizia 1934).

⁵⁵ *Messaggio di Giovanni Paolo II al Capitolo*, n.4.

Mozioni

8^A MOZIONE: COMUNITÀ LUOGO DI CONDIVISIONE FRATERNA

Di fronte ad una marcata tendenza all'individualismo, presente nella cultura del mondo d'oggi e anche fra noi, occorre reagire con una forte spiritualità di comunione operando un "quotidiano, paziente passaggio dall'io al noi, dal mio impegno all'impegno affidato alla comunità, dalla ricerca delle mie cose alla ricerca delle cose di Cristo"⁵⁶.

Alla luce della scena evangelica di Gesù che cammina con i discepoli di Emmaus, e obbedienti alle indicazioni del Vaticano II e del recente Magistero sulla vita consacrata, è necessario trasformare le nostre comunità in luoghi di condivisione fraterna., "comunità nelle quali l'attenzione reciproca aiuta a superare la solitudine, la comunicazione spinge tutti a sentirsi corresponsabili, il perdono rimargina le ferite (...), la natura del carisma dirige le energie, sostiene la fedeltà ed orienta il lavoro apostolico di tutti verso l'unica missione"⁵⁷.

a) Per realizzare tali indicazioni del Magistero, il progetto comunitario si proponga come obiettivi primari del sessennio:

- dare più vita alla preghiera in comune,
- sperimentare in comunità qualche forma di Lectio divina e di condivisione spirituale
- sottoporre alla comunità ogni iniziativa pastorale ed economica che si intende prendere e informare sui risultati ottenuti e le difficoltà incontrate,
- concordare un uso sobrio e comunitario dei mezzi di comunicazione sociale,
- eliminare abitudini di vita individualistiche, quali gestione di denaro senza fedele rendiconto, programmazione autonoma di assenze e vacanze, uso personale di automezzi.

b) Pur riconoscendo buoni passi già fatti dalle comunità, il governo (generale, provinciale e locale)

- curi la fedele attuazione della giornata settimanale della comunità⁵⁸,
- porti avanti la realizzazione di quanto già stabilito dal XCG: "Si richiede che i religiosi risiedano in un proprio ambiente, dove, oltre alle abitazioni personali, si trovi la cappella, cuore della comunità, la biblioteca e un luogo di condivisione"⁵⁹.

c) Essendo il Direttore locale il principale responsabile e l'animatore della comunità⁶⁰, si preoccupi di attuare tale progetto in comunione con i confratelli. In caso di inadempienze, si ricordi della sua "responsabilità del sollecito intervento e della correzione fraterna"⁶¹.

9^A MOZIONE: COMUNITÀ ACCOGLIENTI

Il Papa ci ricorda il compito di essere testimoni con la nostra vita: "Per presentare all'umanità di oggi il suo vero volto, la Chiesa ha urgente bisogno di simili comunità fraterne, le quali con la loro stessa esistenza costituiscono un contributo alla nuova evangelizzazione, poiché mostrano in modo concreto i frutti del comandamento nuovo"⁶².

Le nostre comunità pertanto, per essere credibili e accoglienti, nel fare il progetto comunitario:

- a) daranno un reale primato nella giornata alla preghiera personale e comunitaria;
- b) b) accentueranno il loro ruolo di animazione all'interno delle attività apostoliche per renderle evangelizzatrici nello spirito di don Orione;

⁵⁶ VFC, 39.

⁵⁷ VC, 45.

⁵⁸ *Atti dell'Assemblea generale di verifica* (Zdunska Wola, 1995), n 6, in *Atti e comunicazioni XLIX*(1995), p.276.

⁵⁹ XCG, 181 (1^a Mozione).

⁶⁰ Cfr XCG, 182 (2^a Mozione).

⁶¹ XCG, 183 (3^a Mozione).

⁶² VC, 45.

c) offriranno “generosamente accoglienza e accompagnamento spirituale a quanti, mossi dalla sete di Dio e desiderosi di vivere le esigenze della fede, si rivolgono a loro”⁶³;

d) organizzeranno frequenti incontri di spiritualità per laici e giovani, “promovendo nei modi consoni al proprio carisma, scuole di preghiera, di spiritualità e di lettura orante della Scrittura”⁶⁴. A tali incontri parteciperanno tutti i confratelli della comunità religiosa, per un proficuo scambio di doni con i laici.

10^A MOZIONE: COORDINAMENTO DELLA PASTORALE GIOVANILE-VOCAZIONALE

In seguito alla mozione n.8 del XCG, è stato elaborato il *Progetto Orionino di Pastorale Giovanile* (Buenos Aires 3-7 ottobre 1994).

Il Documento ha ribadito l’urgenza di un ritorno al mondo giovanile secondo lo spirito del Fondatore. Dal momento che si è avvertita una lacuna, circa lo stretto collegamento tra il segretariato generale e i segretariati provinciali, auspicato dalla stessa mozione, si chiede che parta a livello centrale un maggior coordinamento che coinvolga tutte le Province e dia attuazione, attraverso il lavoro dei segretariati, al progetto stesso.

11^A MOZIONE: ANIMAZIONE VOCAZIONALE

Accogliendo la parola di Gesù “Venite e vedrete”⁶⁵, in un progetto vocazionale che coinvolga singolarmente e comunitariamente tutti i religiosi, si organizzino momenti di preghiera e di vita in comune con giovani aperti alla proposta vocazionale.

Si preparino anche incontri mirati con realtà caritative che evidenziano l’incarnazione del carisma orionino e si ponga particolare attenzione all’accompagnamento personale.

In ogni Provincia, poi, il governo promuova la formazione di alcune comunità idonee e disponibili ad accogliere i giovani in ricerca vocazionale.

12^A MOZIONE: COORDINAMENTO COMUNITARIO-PASTORALE

Tenendo conto che nell’animazione e nell’amministrazione delle nostre opere è la comunità religiosa la prima responsabile nel dare sicurezza e accompagnamento ai suoi membri, si deve lavorare in forma ordinata, sia nel settore del personale, come nel settore amministrativo. Devono esserci ambiti (consigli pastorali, segretariati, incontri, corsi, ecc.) che aiutano i religiosi e i laici

ad una maggiore partecipazione,

alla formazione al carisma

al lavoro in comune.

Si propone di creare un coordinamento comunitario-pastorale che coinvolga i rappresentanti di tutte le nostre opere - religiosi, suore, laici - che lavorano nella stessa casa. Questo coordinamento non ha potere decisionale, bensì ruolo di studio, discernimento e di articolazione della gestione delle opere, in armonia col carisma e nella ricerca d’un messaggio unitario come risposta orionina alla realtà del luogo.⁶⁶

⁶³ VC, 103.

⁶⁴ VC, 94.

⁶⁵ Gv 1, 39.

⁶⁶ Cfr. mozione 16.

13^A MOZIONE: IL PROGETTO COMUNITARIO

Per attuare ed incrementare la comunione fraterna, concentrare le forze, coordinare gli impegni, dare continuità al lavoro nel tempo e nei normali avvicendamenti del personale, proponiamo che ogni comunità sottoponga al Provinciale il “progetto comunitario” elaborato dall’intera comunità.

Per la stesura di tale progetto può essere utile tenere presente:

1. Il contesto più ampio nel quale la comunità si inserisce (la Chiesa locale e il suo progetto pastorale, la Provincia e il relativo progetto, gli obiettivi annuali presentati nella riunione dei direttori);

2. Il nostro contesto: valutazione e verifica del programma svolto l’anno precedente.

3. La nostra comunità:

- i religiosi: età, salute, capacità, impegni...;
- i collaboratori: laici, religiosi, professionisti, dipendenti, volontari...;
- la struttura: tipi di opere, struttura, ambienti...;
- i mezzi a disposizione: locali, mass media...;
- gli impegni legati all’opera o al singolo religioso...);

4. Programmazione generale:

- orario della comunità;
- calendario della comunità comprendente gli impegni comunitari e di ogni religioso, il giorno settimanale della comunità per riunioni, ritiri, formazione, svago, tempi personali per la preghiera, il riposo, la formazione, la distensione.

Nelle opere dove ci sono più attività si stenda il programma secondo i criteri della duttilità e del coordinamento.

5. Scelta degli obiettivi. La comunità:

- decide gli obiettivi che ritiene necessari e realizzabili, nei vari settori della nostra vita e della nostra attività: vita religiosa (formazione, liturgia, sacramenti, comunione fraterna...), attività apostolica e coordinamento pastorale, economia (vitto, riscaldamento, manutenzione...);

- stabilisce che cosa precisamente vuole raggiungere anche attraverso tappe successive, i compiti di ognuno, le scadenze e i tempi di revisione;

- inserisce i vari momenti di attuazione nel calendario del programma generale.

6. Il progetto, come strumento di sostegno e di crescita spirituale e comunitaria, è sempre suscettibile, nei momenti di verifica, di cambiamenti e modifiche.

III COMMISSIONE

RAPPORTO RELIGIOSI-LAICI

Situazione

Premessa

Una recente acquisizione, da parte dei religiosi e dei laici, è stata la presa di coscienza che il carisma può essere condiviso perché *porti più frutto*⁶⁷. I nuovi areopaghi sfidano tutta la Chiesa, religiosi e laici compresi. L'approccio nuovo, che si va configurando tra religiosi e laici, è complesso e richiede, perciò, attenzione ad una serie di elementi, se si vuole che risulti efficace. Occorre uno stile – e, prima ancora, prudenza, intelligenza e saggezza – per procedere secondo la logica della comunione e di una salutare apertura. Ciò va visto come un nuovo invito vocazionale, che ha come obiettivo la traduzione del carisma in un dono apostolico più ampio, capace di generare una famiglia spirituale più grande. In tale contesto i religiosi sono chiamati a verificare e ravvivare la propria identità carismatica per mettersi nella condizione ottimale di formare. Provvidenziali risultano in merito i recenti documenti della Chiesa, in particolare *Christifideles laici, Vita Consecrata, Messaggio di Giovanni Paolo II per la nascita del Movimento Laicale Orionino*. La partecipazione dei laici al Capitolo generale ha allargato gli orizzonti per una più ampia e proficua collaborazione, soprattutto sotto il profilo carismatico.

Il cammino che ci proponiamo non può tuttavia prescindere da una lettura attenta della realtà del mondo e della Chiesa nell'attuale contesto storico:

a) Nel mondo

Assistiamo oggi ad un rapido mutamento di scenari a livello mondiale. L'informatizzazione rende presente ogni evento in tempo reale e l'avvento di tecnologie avanzate ha notevoli ripercussioni in tutti i campi. Si fa sempre più profondo, intanto, il fossato che separa la ricchezza, concentrata in mano a pochi, dalla povertà crescente, che, a causa della mondializzazione dell'economia, investe intere popolazioni. E' sotto gli occhi di tutti, inoltre, il triste degrado di valori fondamentali (quali la vita, la libertà, la dignità umana), conseguenza del *pensiero debole* e del *relativismo etico*, che generano disorientamento e impoverimento culturale. Si prende coscienza di vivere dentro un villaggio globale. La moltiplicazione dei beni prodotti ha dato all'uomo più *avere*, sottraendogli però ispirazione etica e spirituale, impoverendolo e mortificandolo nel suo *essere*. Ciononostante perdura la ricerca del soprannaturale e crescono, consolidandosi, svariate forme di volontariato.

b) Nella Chiesa e nella Congregazione

La Chiesa, pur risentendo della complessità di questi eventi, avverte, nel contempo, la consapevolezza di vivere un tempo di grazia, una *nuova primavera*⁶⁸ della sua storia. Tra i fermenti più significativi al suo interno notiamo quelli relativi alla promozione del laicato, all'opzione preferenziale per gli ultimi, all'intensa ricerca dell'unità in campo ecumenico. Fermenti, questi, all'origine della vitalità di molte Chiese particolari, dove si sperimenta la condivisione effettiva delle responsabilità pastorali e dove preti e laici, ognuno secondo la propria vocazione ed il proprio ruolo, si mettono al servizio del Vangelo, accogliendolo, praticandolo e annunciandolo.

Tutto questo, naturalmente, ha avuto benefiche e provvidenziali ripercussioni anche nella nostra Famiglia religiosa, dove il coinvolgimento dei laici non è una novità, in quanto affonda le sue

⁶⁷ Cfr Gv 15,2.

⁶⁸ Cfr RM, 2; TMA, 18. L'espressione "nuova primavera della Chiesa" è ricorrente nei discorsi di Giovanni Paolo II

radici nell'esperienza storica del Fondatore e risponde ad una sua precisa volontà. E' noto, infatti, che don Orione vedeva nei suoi Exallievi, negli Amici e nei Benefattori dei veri discepoli e collaboratori: "Tutti sentirete con me, certo, vivissimo il desiderio di cooperare, per quanto è da voi, a quel rinnovamento di vita cristiana – all' " *Instaurare omnia in Christo* " – da cui l'individuo, la famiglia e la società possono attendersi la ristorazione sociale. Ricordatevi che noi siamo e vogliamo essere i vostri più sinceri e affezionati amici e vogliamo farvi sentire che vi consideriamo sempre dei nostri"⁶⁹. Ad essi dedicava buona parte dei suoi martedì a Milano e dei suoi giovedì a Genova al fine di sostenerli nella testimonianza cristiana e incoraggiarli nei propositi di carità.

Perciò, in sintonia con le indicazioni del Magistero e con lo spirito del Fondatore, la Famiglia orionina prende nuova coscienza della vocazione e ruolo dei laici ed inaugura la stagione della condivisione del carisma, riconoscendoli soggetti attivi nella mai conclusa opera d'interpretazione, attuazione e trasmissione del carisma. Per "laici" intendiamo gli ospiti delle nostre istituzioni, gli amici, i benefattori, gli ex-allievi, i dipendenti, gli operatori pastorali, i volontari, gli obiettori di coscienza; una presenza, la loro, che di fatto acquista un sempre maggior rilievo, anche se il rapporto con i religiosi non è del tutto omogeneo per il perdurare di mentalità e paure che frenano la crescita e l'arricchimento reciproco.

Illuminazione

Premessa

Il Concilio Vaticano II – con la riscoperta della Chiesa quale popolo di Dio, tutto intero chiamato alla santità e consacrato con unzione profetica, sacerdotale e regale – ha di fatto aperto ai laici la via per tornare a essere veri soggetti ecclesiali. La comunione e la missione, pertanto, in quanto doni di Dio a tutta la Chiesa, riguardano e coinvolgono direttamente – sebbene con ruoli e compiti specifici – tutti i battezzati, laici compresi.

Testimoniare il Vangelo e incarnarne lo spirito in mezzo agli uomini e a servizio degli uomini è compito, quindi, di tutta la Chiesa: una missione che sarà tanto più efficace, quanto più da tutti sarà corresponsabilmente assunta. Di qui la necessità che i laici, da una parte, passino da una fede ereditata a una fede accolta con maturità e libertà e che tutti insieme, dall'altra, riscopriamo la specificità e la complementarità delle varie vocazioni e dei diversi carismi, senza confusione dei ruoli.

a) Ecclesiologia di comunione

"Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli a esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso riconosciuto dalla Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio, e nella loro misura, resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano"⁷⁰.

"Tutti gli stati di vita, sia nel loro insieme sia ciascuno di essi in rapporto agli altri, sono al servizio della crescita della Chiesa, sono modalità diverse che si unificano profondamente nel *mistero di comunione* della Chiesa e che si coordinano dinamicamente nella sua unica missione"⁷¹.

L'ecclesiologia di comunione viene ulteriormente precisata nel documento *Vita Consecrata*: "Nell'unità della vita cristiana, infatti, le varie vocazioni sono come raggi dell'unica luce di Cristo *riflessa sul volto della Chiesa* (LG, 1; EV, 1/284).

I *laici*, in forza dell'indole secolare della loro vocazione, rispecchiano il mistero del Verbo incarnato soprattutto in quanto esso è l'Alfa e l'Omega del mondo, fondamento e misura del valore di tutte le cose create.

⁶⁹ L. ORIONE, *Lettera agli antichi Alunni*, Buenos Aires, 7.09.1935, in *Lettere II*, p 291-292.

⁷⁰ LG, 31.

⁷¹ ChL, 55.

I *ministri sacri*, da parte loro, sono immagini vive di Cristo capo e pastore, che guida il suo popolo nel tempo del *già e non ancora*, in attesa della sua venuta nella gloria.

Alla *vita consacrata* è affidato il compito di additare il Figlio di Dio fatto uomo come *il traguardo escatologico a cui tutto tende*, lo splendore di fronte al quale ogni altra luce impallidisce, l'infinita bellezza che, sola, può appagare totalmente il cuore dell'uomo"⁷².

“L'uguale dignità fra tutte le membra della Chiesa è opera dello Spirito, è fondata sul battesimo e sulla cresima ed è corroborata dall'eucarestia. Ma è opera dello Spirito anche la pluriformità. E' Lui che costituisce la Chiesa in una comunione organica nella diversità di vocazioni, carismi e ministeri"⁷³.

b) La condivisione del carisma

La condivisione del carisma con i laici – che a detta del Papa, dei pastori e di molti consacrati e di molti laici – si sta rivelando come un dono dello Spirito, è prima di tutto occasione ed opportunità di crescita e di sviluppo per tutti: ministri, consacrati e laici. Ponendosi in questa prospettiva positiva, “la vita consacrata non si limiterà a leggere i segni dei tempi, ma contribuirà anche a elaborare e attuare *nuovi progetti di evangelizzazione* per le odierne situazioni"⁷⁴. Sempre in *Vita Consacrata*, il Papa, parlando di comunione e collaborazione con i laici, scrive: “I rapporti con i laici (...) per gli istituti impegnati sul versante dell'apostolato si traducono anche in forme di collaborazione pastorale. (...) Oggi non pochi istituti, spesso in forza delle nuove situazioni, sono pervenuti alla convinzione che *il loro carisma può essere condiviso con i laici*. Questi vengono perciò invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell'istituto medesimo"⁷⁵.

“Questi nuovi percorsi di comunione e di collaborazione meritano di essere incoraggiati per diversi motivi. Potrà infatti derivarne, innanzitutto, un'irradiazione di operosa spiritualità al di là delle frontiere dell'istituto, che conterà così su nuove energie, anche per assicurare alla Chiesa la continuità di certe sue forme tipiche di servizio. (...) La partecipazione dei laici non raramente porta inattesi e fecondi approfondimenti di alcuni aspetti del carisma, ridestandone un'interpretazione più spirituale e spingendo a trarne indicazioni per nuovi dinamismi apostolici. In qualunque attività o ministero siano impegnate, le persone consacrate ricorderanno, pertanto, di dover essere innanzitutto guide esperte di vita spirituale, e coltiveranno in questa prospettiva *il talento più prezioso: lo spirito*. A loro volta i laici offrono alle famiglie religiose il prezioso contributo della loro secolarità e del loro specifico servizio"⁷⁶.

“Per noi la condivisione del carisma si fa con il mezzo privilegiato della *condivisione della missione*. Per non indurre ad una spiritualità fatta di parole, la scelta dell'orionino è accompagnare e motivare l'impegno del laico nel sociale (in modo personale o nelle nostre opere)"⁷⁷. Nella condivisione del carisma con i laici “è in gioco la nostra capacità di relazioni vere, prima con la comunità religiosa e poi con il mondo (...), con il mondo d'oggi, con i tempi che vive la Chiesa"⁷⁸.

Mozioni

14^A MOZIONE: COLLABORAZIONE NELLE OPERE

Premessa. La ricchezza del carisma si esprime compiutamente con l'apporto vicendevole dei religiosi e dei laici. Ciò richiede il reciproco e complementare rispetto dei ruoli e delle singole

⁷² VC, 16.

⁷³ VC, 31.

⁷⁴ VC, 73.

⁷⁵ VC, 54.

⁷⁶ VC, 55.

⁷⁷ R. SIMIONATO, *Lettera circolare "Vogliamo vedere Gesù"*, in *Atti e comunicazioni* LI(1997), p. 283.

⁷⁸ *Ib.*, p. 274.

specificità, condizioni per avviare un processo di consapevole appartenenza alla stessa famiglia orionina.

Le opere rappresentano il luogo privilegiato dell'incontro religiosi-laici, perché in esse più palesemente si manifesta il carisma. Diventano perciò luogo di formazione e di collaborazione concreta:

a) favorendo la comunione di esperienze spirituali e la formazione che alimentino e sviluppino la comune base cristiana e carismatica e le diverse specializzazioni funzionali di religiosi, sacerdoti e laici;

b) creando progressivamente, e con la dovuta prudenza, le condizioni operative (di mentalità, organizzazione e strategia) per ridistribuire all'interno della famiglia orionina compiti e mansioni a sacerdoti, religiosi e laici, secondo le rispettive competenze di culto, testimonianza e amministrazione, sia nella programmazione che nelle mansioni direttive.

15^A MOZIONE: PROGETTO FORMATIVO

E' compito della comunità religiosa e dei laici delle singole opere predisporre un progetto formativo che preveda e includa:

a) l'approfondimento della rispettiva vocazione, la conoscenza del Fondatore e dei santi di famiglia (anche laici), la vita della Congregazione, il senso di appartenenza (oltre che all'opera, anche alla Chiesa particolare), l'attenzione alle specifiche problematiche del territorio, la catechesi e la pratica della vita sacramentale, appositi sussidi;

b) Momenti forti di vita orionina: feste di famiglia, attività caritative, pellegrinaggi ai luoghi orionini, tempi di preghiera e ritiri;

c) Nella formazione si rispetti la specificità dei vari gruppi (Amici, Ex-allievi, Volontari, ecc.) e non si trascurino le persone non associate e i simpatizzanti: a tutti siano offerte la comunicazione e le varie opportunità. Quando è possibile, è bene coinvolgere la famiglia intera, anziché i singoli laici.

16^A MOZIONE: PROGRAMMAZIONE PASTORALE CON I LAICI

Nella case con molteplici attività – al fine di offrire un messaggio carismatico unitario, crescere nell'esercizio della comunione e garantire la continuità – si realizzi un coordinamento pastorale per la programmazione, composto da religiosi e laici che rappresentino le diverse aree pastorali.⁷⁹

17^A MOZIONE: LAICI GIOVANI IN MISSIONE

Come segno di partecipazione all'orientamento missionario della Chiesa e della Congregazione all'inizio del terzo millennio, si incoraggino, con particolare attenzione ai movimenti giovanili, le iniziative di volontariato missionario laicale, sia stabile che saltuario.⁸⁰

IL MOVIMENTO LAICALE ORIONINO

18^A MOZIONE: PER CRESCERE INSIEME

Premessa. In attuazione della 10^a mozione del XCG, al fine di valorizzare le realtà laicali esistenti, coordinandole tra loro, e di dare unitarietà alla formazione, si è avviato un progetto per

⁷⁹ Cfr. mozione 12.

⁸⁰ Cfr. mozione 7.

il coordinamento del Movimento Laicale Orionino⁸¹. Il MLO, pertanto, non è un nuovo gruppo, né elimina la specificità o identità dei singoli gruppi, dal momento che il suo “elemento unificante non è tanto una struttura istituzionale, quanto l’adesione vitale ad alcune idee-forza e ad uno spirito comune”⁸², quello di Don Orione, e che la sua funzione è quella di aiutare tutti a convergere verso lo scopo comune, rappresentato dall’Instaurare omnia in Christo.

Il governo, a tutti i livelli, continui a far conoscere con opportune iniziative l’identità, gli scopi e la struttura del Movimento Laicale Orionino, curando la sua crescita ordinaria e organica. Ciò permetterà di valorizzare la specificità delle singole categorie (dipendenti, volontari, consacrate, operatori pastorali, ecc.) ed associazioni (Amici, Ex-allievi, ecc.) e, insieme, l’arricchimento derivante dalla comunicazione tra di loro e con l’intera Famiglia orionina.

19^A MOZIONE: NECESSITÀ DI COORDINAMENTI

E’ necessario creare coordinamenti locali del MLO adattati alle situazioni, con linee comuni di formazione rapportate anche ai progetti pastorali delle diocesi. Bisognerà inoltre realizzare un coordinamento con la Provincia e la Congregazione, concordando gli strumenti e gli obiettivi della formazione. Occorrerà pure definire il rapporto tra il MLO e i vari Segretariati.

La responsabilità del MLO ai vari livelli, gradualmente, sia affidata agli stessi laici, riservando ai religiosi la funzione di guide spirituali.

20^A MOZIONE: “CARTA DI COMUNIONE”

Per l’ordinato sviluppo del MLO, in analogia con i testi costitutivi dei consacrati orionini (FDP, PSMdC e ISO), sarà compito del governo centrale stimolare e sostenere i laici nel predisporre, quanto prima, un apposito documento costitutivo, che contenga le linee formative e organizzative dello stesso MLO.

Per valorizzare la ricchezza e l’unitarietà della famiglia orionina, il Capitolo propone di predisporre ex-novo, con la collaborazione di tutti gli interessati, un testo sull’identità e le relazioni di tutta la famiglia orionina (FDP, PSMdC, ISO, MLO).

⁸¹. Cfr. *Lettera del Direttore generale*, 18.12.1995, in *Atti e comunicazioni della Curia generale*, XLIX(1995), p.214-218; *Lettera del Consigliere generale Don Flavio Peloso*, 21.2.1996, in *Atti e comunicazioni della Curia generale* L(1996), p.44-48.

⁸² CEI, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, Roma, 29.04.1993, n 2.

IV COMMISSIONE

LA FORMAZIONE NELLA VITA RELIGIOSA

Premessa

Alle soglie del terzo millennio, in un contesto di mutazioni storiche e culturali che investono l'intero pianeta, anche la vita consacrata è segnata da una crisi di trasformazione.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II nella Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* così descrive i termini del trapasso: “In questi anni di rinnovamento la vita consacrata ha attraversato, come del resto altre forme di vita nella Chiesa, un periodo delicato e faticoso. E' stato un periodo ricco di speranze, di tentativi e proposte innovatrici miranti a rinvigorire la professione dei consigli evangelici. Ma è stato un tempo anche non privo di tensioni e travagli, in cui le esperienze pur generose non sono state sempre coronate da risultati positivi. Le difficoltà non devono tuttavia indurre allo scoraggiamento. Occorre piuttosto impegnarsi con nuovo slancio, perché la Chiesa ha bisogno dell'apporto spirituale e apostolico di una vita consacrata rinnovata e rinvigorita”⁸³.

L'impegno della formazione deve, quindi, situarsi come dinamismo di rinnovamento e di rinvigorimento nel contesto di un mondo e di una Chiesa in trasformazione⁸⁴. Vi sono, infatti, alcune particolari sfide, intese non solo come ostacoli, ma anche come appuntamenti di Dio dentro la storia, dalle quali il processo di formazione della vita consacrata non può prescindere. *Ne segnaliamo tre in particolare:*

1) In primo luogo i processi di un mutamento storico così repentino hanno portato ad una crisi di identità generalizzata e, di conseguenza, alla crisi dei rapporti sia nella sfera del privato che in un contesto di relazioni pubbliche e tra i popoli.

2) Secondariamente il mutamento, con la caduta delle vecchie ideologie che costituivano dei quadri interpretativi della vita, ha creato un fenomeno di mancanza di progettualità e di ideali attrattivi, che costituiscano un orientamento preciso dell'agire umano.

3) In terzo luogo il fenomeno della mondializzazione, dovuto al progresso tecnologico, ha sicuramente creato le condizioni per una maggiore informazione sugli eventi che accadono nel globo, ma ha originato, d'altra parte, la sensazione che l'uomo non sappia ancora *governare* le vicende del pianeta. Gli mancano gli strumenti per agire sulla globalità che conosce, per guidarla verso un cambiamento che non sia in balia di forze che obbediscono alle sole leggi dell'economia e dell'edonismo, ma che risponda alle esigenze più alte della giustizia e della solidarietà tra i popoli.

La vita consacrata come si colloca all'interno di queste sfide? Quali i segni del suo profetismo? Come promuovere la formazione perché i religiosi siano ancora oggi *segno leggibile e credibile*?

Per dare risposta a domande di questo genere ci sembra che la formazione nella vita religiosa debba percorrere *tre itinerari*:

1. Formazione alla identità forte e alla relazione;
2. Formazione alla progettualità;
3. Formazione alla pastoralità.

⁸³ VC, 13.

⁸⁴ Cfr *Potissimum Institutionis*, 1.

Queste tre prospettive vengono affrontate con la coscienza di una nuova comunione da vivere con i laici, che fanno parte della famiglia orionina, e con le domande e attese che salgono dal mondo giovanile.

1. FORMAZIONE ALL'IDENTITÀ E ALLA RELAZIONE

Contesto

Il nostro tempo è caratterizzato da un fenomeno diffuso a livello mondiale, che potremmo definire come *identità debole*. E l'identità debole è alla base di *rapporti deboli*.

Il fenomeno della mondializzazione (o globalizzazione) ha segnato un notevole arricchimento per l'intera umanità. Così come l'interrelazione tra popoli, culture e religioni diverse costituisce, per un certo verso, una condizione per la crescita di un'umanità nuova. Ma sotto un altro punto di vista questa nuova situazione è causa dell'insinuarsi di un *relativismo etico, culturale e religioso* che può disorientare le persone e generare in esse *crisi di identità*.

Con tutto ciò deve confrontarsi la formazione nella vita religiosa, sia quella iniziale che quella permanente. Il problema centrale è quello di dare vita ad identità religiose forti, proprio perché sono chiamate ad entrare in contatto, a muoversi e a confrontarsi con un mondo multietnico, multiculturale e multireligioso.

Ci sembra che l'opera di formazione debba privilegiare, nel ridefinire identità religiose forti, *tre dimensioni tra loro complementari*: formazione umana e affettiva, formazione culturale, formazione spirituale

a) La formazione umana e affettiva

Situazione

Nella persona l'affettività è uno degli aspetti della struttura psicologica e, senza dubbio, il suo equilibrio condiziona tutti gli altri aspetti della maturazione della persona stessa. Si riscontra in genere un gran vuoto nel campo dell'educazione affettiva. Per molti il vuoto, nato nella famiglia di origine, è proseguito nella formazione in seminario.

Di fatto, fino ad oggi il seminario ha faticato a svolgere una educazione dei sentimenti. In passato, si insisteva soprattutto sugli atteggiamenti finalizzati ad evitare il male e meno in quelli che aiutano a esprimere, nella castità consacrata, l'oblatività: amare con tutto se stessi, anche con calore umano, con creatività, intuizione dei desideri e dei bisogni dell'altro, ecc. Sappiamo infatti che la carica affettiva, più che venire repressa deve essere guidata e ordinata per obiettivi nobili. Ciò contribuirà ad evitare forme di squilibrio, di immaturità e di compensazioni che spesso si rivelano in religiosi giovani e meno giovani.

Si nota anche una mancanza di relazione e accettazione matura del proprio corpo (capacità di comunicazione, di espressione dei sentimenti, di presenza); e questo in mezzo ad un contesto culturale che idolatra il corpo (edonismo e sensualità).

Da ultimo, si constata nella nostra società un prolungamento della fase adolescenziale delle persone.

Orientamenti

1. E' stato constatato che molti religiosi sono capaci di obbedire e/o comandare, ma pochi sono capaci di collaborare tra loro e con i laici. Per sviluppare la capacità di relazione/collaborazione, sia nelle comunità di formazione iniziale che in quelle apostoliche, si devono fare scelte specifiche, quali: valorizzare tempi di preghiera e di incontri comunitari, il lavoro, il ristoro

(pranzo, tempo libero ecc.) per realizzare relazioni vere, personali e non solo di ruolo, con superiori e confratelli.

2. E' utile prevedere, con una certa regolarità, la presenza in comunità di *laici di famiglia* anche in momenti qualificanti le relazioni comunitarie (riunioni, preghiera, ritiri, formazione ecc.).

3. Per incrementare la formazione alla relazione è utile anche programmare approfondimenti psicologici, spirituali e pastorali delle dinamiche comunitarie.

4. Tra i compiti primari della comunità formativa dev'esserci quello di educare i sentimenti e gli affetti. Nei seminari numerosi si pone il problema della formazione personalizzata coinvolgente anche la sfera affettiva.

5. Pertanto si propone di creare *strutture di fraternità*, intese come piccole comunità, che rispondano ad esigenze di vita umana ed affettiva più mature, creando così un vero spirito di famiglia.

b) La formazione culturale

Situazione

Mentre si riscontra, in genere, un buon spirito di *santa fatica*, di disponibilità al servizio, di accettazione dei ruoli più diversi..., rimane invece assente nei più la fatica di pensare, di leggere e di approfondire i documenti della Chiesa, di cogliere le varie forme di pensiero oggi presenti nella società. Si rischia così di non saper rispondere ai bisogni e alle domande dell'uomo del nostro tempo. Già nel precedente Capitolo, a proposito del *trapasso culturale* si rilevava che oggi domina la civiltà dell'immagine su quella della parola e che, pertanto, senza un'adeguata preparazione, si rischia di restare estranei a quanto accade⁸⁵.

Orientamenti

1. Studiare e formare anche dottrinalmente su:
 - la Chiesa e la sua missione in quanto popolo di Dio;
 - la vocazione e il ruolo ecclesiale specifico dei laici (e della donna in particolare);
 - la vocazione-missione dei religiosi in rapporto a quella del clero e dei laici in seno alla chiesa;
 - la condivisione del carisma orionino nelle diverse forme di vita.

2. La civiltà dell'immagine impone che nel campo educativo la formazione percorra anche la via del *pulchrum*, oltre a quella del *bonum* e del *verum*, perché il percorso formativo non sia considerato solo come impegno e ascesi, ma anche come realizzazione piena della propria personalità.⁸⁶

3. Occorre conoscere le correnti di pensiero che attraversano le coscienze e che creano nuove visioni di vita per cogliere le domande e i bisogni più urgenti. Come mezzi indichiamo: la teologia abbia un'anima pastorale ("e il Verbo si fece carne" - Gv 1, 14); si viva la spiritualità dell'incarnazione; si rimanga in ascolto del mondo laicale in genere, leggendo anche quanto di più significativo viene espresso; nelle équipes degli istituti teologici ci sia chi segue e insegna come riferire il dato rivelato alla cultura di oggi.

4. I laici, nostri compagni di viaggio, potranno aiutarci molto, con il loro vissuto e con la loro particolare sensibilità, a tastare via via il polso della società per coglierne più a fondo le attese e le problematiche.

⁸⁵ X CG, 58.

⁸⁶ Cfr. mozione 19.

c) *Formazione spirituale*

Situazione

La vita spirituale spesso viene concepita e vissuta in termini ristretti, che a volte, la riducono alle pratiche di pietà, a forme devozionali e ad osservanze varie. Se mancano rapporti veri e personali con Gesù, nel suo Spirito, non si riesce a vivere rapporti complementari e costruttivi con i confratelli e con i laici.

Fa problema il silenzio e l'esperienza di una sana solitudine. Pur desiderando dialogare resta difficile entrare in un rapporto di fede.

Altri problemi sono dati dalla difficoltà di reperire veri padri spirituali e di esprimere una formazione personalizzata quando, specialmente nel corso della formazione iniziale, le comunità sono troppo numerose.

Nel percorso formativo si riscontra come decisiva, per una scelta di fondo, la tappa del tirocinio. Durante questo tempo, il chierico non sempre trova un aiuto a vivere la vera natura della libertà, sviluppando il senso della responsabilità.

Nel passato la vita religiosa si incentrava essenzialmente sull'osservanza e sottolineava la santità del singolo. Oggi, presa coscienza che fonte e modello della nostra vita è quella trinitaria, ci sentiamo sollecitati a diventare persone sempre più complete attraverso la vita di relazione.

Orientamenti

1. Relazione autentica con Dio. Per noi religiosi, la relazione fondamentale e rigenerante le altre relazioni, è quella con Dio-Trinità. Non deve essere solo "di ruolo" (dico preghiere, celebrazioni, predico, ecc.), ma personale. Soprattutto nella formazione iniziale, si propone di:

- a) promuovere e verificare nei fatti l'autentico rapporto con Dio,
- b) comunicare Dio con gli altri mediante il dialogo;
- c) abituarsi a liturgia e preghiera incarnate (fonte e culmine della vita).
- d) curare la reciprocità tra relazioni umane e relazioni con Dio.

2. Tendere all'accompagnamento personalizzato, mettendo al centro del processo di formazione la persona stessa (autoformazione), in dialogo con lo Spirito e la Chiesa.

3. Relazione con se stessi. Educare al silenzio e al sapersi interrogare. Chi non sa stare con se stesso, non saprà stare con gli altri. Come mezzi indichiamo:

- a) cercare ogni giorno un po' di tempo da dedicare al silenzio, al di fuori dei tempi già contemplati per la preghiera;
- b) prendere le distanze periodicamente dal proprio lavoro;
- c) incoraggiare l'esperienza del mese ignaziano da estendersi a tutti.

4. Relazione con gli altri. Passare da rapporti di cordialità a rapporti di fede. Come mezzo indichiamo: la *Lectio divina* settimanale sulle letture domenicali, applicata alla propria comunità.

5. Contemplazione della comunità. Scoprire il dono di Dio in ciascuno, per sostenerci vicendevolmente con la preghiera e l'incoraggiamento, indicando anche gli atteggiamenti sbagliati che ne compromettono la crescita. Come mezzo indichiamo: il discernimento comunitario per arrivare a cogliere il *proprium* di ciascuno (cioè il dono specifico dello Spirito ad ogni persona) e sul dono di ciascuno costruire il progetto personale.

6. *Passaggio da una santità concepita come fatto solo personale ad una santità che si apre alla dimensione comunitaria*, per diventare modello e stimolo per la santità delle famiglie, delle parrocchie e del popolo di Dio. Come mezzi indichiamo: programmare insieme per discernere la volontà di Dio; insieme verificare; celebrare ogni tanto la riconciliazione; sostenersi nella

preghiera reciproca; sentire il parere dei laici su come ci vedono, su cosa si attendono da noi..., fino ad arrivare a pregare insieme.

Mozioni

21^A MOZIONE: COLLABORAZIONE TRA FORMATORI

Tutti coloro che sono stati formatori di un confratello e i rispettivi Direttori provinciali si incontrino, in tempi e forme da concordare, al fine di:

- a) arrivare ad un discernimento più oggettivo, specie in vista della professione perpetua e della ordinazione sacerdotale;
- b) accompagnare più adeguatamente il giovane religioso nei suoi primi e decisivi anni di attività apostolica;
- c) creare un collegamento tra formazione iniziale e permanente, per dare continuità ai processi di crescita del religioso.

22^A MOZIONE: FORMAZIONE UMANA E AFFETTIVA DEI RELIGIOSI

L'importante aspetto della formazione umana e affettiva, nonostante una nuova sensibilità al riguardo, continua per lo più ad essere lasciato alla sfera individuale, dello spontaneo; non ha specifiche proposte, non c'è una tradizione formativa, come invece c'è per la formazione religiosa, culturale, apostolica. Nell'ambito del segretariato per la formazione, avvalendosi di tutti i contributi utili di esperti e di altre positive esperienze, si promuovano i contenuti e le metodologie specifiche per la formazione umana e affettiva.

23^A MOZIONE: STUDIO DELLE LINGUE

Pur confermando la disposizione già adottata in passato, che prevede lo studio della lingua del Fondatore, al fine di poter disporre dei mezzi linguistici necessari sia per una comunicazione con il mondo che per poter svolgere adeguatamente l'apostolato missionario, si propone, dove è possibile, di programmare e di impostare fin dai primi anni di formazione l'apprendimento dell'inglese e di una seconda lingua, a scelta, a seconda dei luoghi dove si prevede che un religioso eserciterà il proprio servizio apostolico.

24^A MOZIONE: COMPLETAMENTO DEGLI STUDI (LICENZA)

Al fine di preparare più compiutamente i nostri giovani sacerdoti alla realtà sempre più complessa del mondo contemporaneo e per un servizio culturale alle Province, si chiede che, dopo un adeguato discernimento in Consiglio provinciale, si conceda ai chierici studenti di teologia quel tempo che consenta, a quanti lo desiderano, di poter conseguire il titolo di licenza teologica o in materie umanistiche e scientifiche.

25^A MOZIONE: FORMAZIONE E VALORIZZAZIONE DEI FRATELLI

Riguardo ai Fratelli, si ribadisce l'importanza di elaborare ed eseguire più specifici programmi di formazione (professionale e teologica). Conviene anche pensare ad un loro inserimento più attento nella pastorale e favorire la loro presenza nei segretariati, specialmente in quello della formazione. La formazione permanente andrà organizzata secondo le loro necessità.

26^A MOZIONE: USO DEL NOME FRATELLO

Accettando le osservazioni di alcuni, secondo i quali il termine coadiutore sarebbe riduttivo rispetto alla reale identità e vocazione del religioso fratello,

a) si invita a non usare il solo aggettivo *coadiutore* per definire i *Fratelli coadiutori*. Piuttosto, nel linguaggio corrente, si usi il solo sostantivo *Fratelli*;

b) si suggerisce che il Direttore generale illustri, in un suo documento, la storia, il nome e l'identità dei *Fratelli coadiutori*.

2. FORMAZIONE ALLA PROGETTUALITÀ

Contesto

Per quanto disorientati dai rapidi trapassi culturali, che sembrano togliere all'uomo la capacità di orientamento, crediamo che la storia non sia sotto il segno del caos, ma del Cristo, per mezzo del quale ed in vista del quale tutto è stato fatto⁸⁷.

Facendo nostro il motto del fondatore, *Instaurare omnia in Christo*, sentiamo che il nostro tempo è quanto mai propizio per collaborare, da Figli della Divina Provvidenza, al disegno di Dio.

Le coordinate per scoprire, di volta in volta tale disegno, vanno ricercate contemporaneamente nella Parola di Dio, nei documenti del magistero, nel carisma del fondatore e in quanto accade nella storia *piccola e grande* (segni dei tempi). Perciò, il progettare non è tanto un fatto tecnico, quanto una collaborazione al piano di salvezza di Dio. In sostanza, progettare significa vivere una precisa spiritualità che, da una parte, ci consente di metterci più efficacemente al servizio del Regno di Dio e, dall'altra, ci rende simili al Padre, che in tutto ha operato secondo un preciso progetto di salvezza.

Situazione

1. Si constata che in alcune Province le comunità programmano la propria attività in occasione della riunione dei Direttori a inizio d'anno. Tuttavia, questa istanza di partecipazione dovrebbe servire a programmare non solo le attività, ma anche l'animazione della Provincia stessa. Non risulta molto diffusa la programmazione a livello di comunità locale.

2. Succede che pochi religiosi abbiano molte responsabilità sia nella conduzione della comunità che delle opere. Una situazione che si riflette anche tra i collaboratori laici. Tale concentrazione di responsabilità nelle mani di pochi non favorisce la partecipazione degli altri alla programmazione della vita e dell'attività della casa.

3. Si rileva un certo soggettivismo nella conduzione delle comunità e delle opere. Ciò porta all'isolamento nel proprio lavoro, che - di conseguenza - non si qualifica più come attività della comunità, bensì del singolo. Di qui, sorgono tensioni nelle comunità, conflitti di ruolo, invadenza di ruoli altrui, abbandono dei confratelli a se stessi. Questi fatti generano un certo smarrimento tra i laici, sia collaboratori che destinatari del servizio, e si ripercuotono negativamente sulla continuità dell'opera.

4. In positivo, invece, si constata che in alcune Province, nel progettare le attività formative e le conseguenti realizzazioni, sono coinvolti tutti i confratelli. Anche in alcune case di formazione la corresponsabilità diventa un fatto visibile e sperimentabile con l'invito dei chierici di voti perpetui nel consiglio della casa.

⁸⁷ Cfr. Gv 1, 3.10; Col 1, 15ss..

5. Riguardo al progetto della comunità - previsto in qualche modo dalle Costituzioni, dalle Norme e dai Capitoli più recenti – contiamo già sono esperienze significative.⁸⁸

Orientamenti

Possiamo individuare alcune proposte in ordine alla progettualità.

1. E' stato constatato che c'è un individualismo e una frammentazione di vita e di programmi che rende quasi impossibile un rapporto di condivisione e di collaborazione tra confratelli e ancor più con i laici, che restano ai margini. Un'equilibrata progettazione favorirebbe l'igiene mentale, oltre che una migliore efficacia pastorale ed operativa. Sarebbe, perciò, da promuovere:

a) a livello generale, il progetto di Congregazione per il sessennio: segretariati, pianificazione degli impegni, mete e obiettivi, itinerari e mezzi concreti;

b) a livello provinciale, il progetto globale di Provincia: segretariati, revisione delle opere, pianificazione degli impegni, mete, itinerari e mezzi concreti;

c) a livello locale, il progetto comunitario che abbraccia tutti gli aspetti della vita: formazione, apostolato, collaborazione con i laici, pastorale giovanile-vocazionale, economia, ecc.

2. E' molto importante la partecipazione dei religiosi - anche di quelli in formazione - ai segretariati provinciali perché, da una parte, consente loro di formarsi alla partecipazione e alla redazione di un progetto di pastorale organico, e, dall'altra, costituisce un'occasione privilegiata per formare le persone ad agire comunitariamente.

3. Favorire la conduzione comunitaria delle attività mediante la pianificazione e l'apporto di tutti (religiosi e laici), per far sì che la comunione non resti solo un desiderio, ma diventi una realtà sperimentata.

4. Il progetto della comunità deve prevedere i tempi per lo spirito, la ricreazione e la fraternità, in un clima di spontaneità. Il progetto comunitario, ovviamente, deve tenere conto del progetto globale della Provincia e della Chiesa particolare ove la comunità risiede. Anche nel seminario si deve coltivare il dialogo con le realtà locali e con le attività apostoliche in cui è inserita la comunità formativa.⁸⁹

5. Le riunioni di zona possono servire come occasioni di pianificazione e di esecuzione delle diverse attività apostoliche.

6. Il discernimento comunitario rappresenta un momento di crescita e di maturità per l'intera comunità, in quanto coinvolge tutti, educa alla stima vicendevole e alla fraternità. E' un esercizio che fa crescere nella sintonia intorno alle cose che sono più importanti.

Mozioni

27^A MOZIONE: PROGETTO PERSONALE DI VITA

La progettualità non è un fatto che riguarda soltanto le attività esterne della comunità o della intera Provincia, ma anche le scelte di vita personale che richiedono un vero piano di crescita a tutti i livelli. Pertanto, è necessario che ogni religioso abbia il suo progetto personale di vita, nel quale sia previsto un percorso di crescita a livello umano, spirituale ed apostolico, da concordare con il proprio direttore spirituale e, nel corso della formazione iniziale, con l'équipe formativa.

⁸⁸ Cfr. Costituzioni, art. 53 e 59; Norme 32 e 181.

⁸⁹ Cfr. mozioni 13 e 15.

28^A MOZIONE: LA “RATIO INSTITUTIONIS”

Il Consigliere generale, insieme al segretariato generale per la formazione, coordini l'aggiornamento della Ratio Institutionis alla luce dei recenti documenti magisteriali, delle Costituzioni e Norme, del Progetto di formazione al carisma (Sui passi di Don Orione) e di altri documenti programmatici e pastorali della Congregazione.

3. FORMAZIONE ALLA PASTORALITÀ

Contesto

La formazione - iniziale e permanente - è strettamente intrecciata con la vita della Provincia e della Congregazione. E' l'intera Famiglia religiosa, con le sue scelte e le sue mentalità, con la sua spiritualità e i suoi costumi, ad essere di richiamo per le vocazioni e di educazione per i giovani in formazione. Per questo, l'azione formativa, se da una parte deve incidere sulla singola persona, dall'altra deve stimolare e collegare alla vita della Famiglia religiosa.

Pertanto, anche questo terzo nucleo, denominato “formazione alla pastoraltà”, mentre indica alcuni problemi e pedagogie per la formazione in senso stretto, addita mete formative anche nell'ambito dell'apostolato, della vita comunitaria, della relazione con i laici e addirittura dell'economia. E' qui che si dà contenuto o si svuota la formazione sviluppata nei seminari o nelle iniziative di formazione permanente.

Nella società di oggi, caratterizzata dalla fitta comunicazione, dall'interdipendenza e dalla globalità, ogni progetto che intenda in essa influire deve tenere conto del contesto globale entro cui si colloca. Anche la testimonianza e il progetto apostolico delle nostre comunità religiose deve rispondere alla situazione con un messaggio chiaro e con un progetto integrale di interventi, a livello locale, di Provincia, di Congregazione e di Chiesa.

Nella situazione attuale è richiesto un nuovo rapporto della comunità con l'ambiente e la Chiesa locale e nuove relazioni in seno alla comunità (religiosi e laici) in vista di una più adeguata conduzione apostolica delle opere (assistenziali, educative, ecc.).

*Evangelizzare ed unire alla Chiesa e al Papa mediante le opere di carità*⁹⁰: è l'obiettivo qualificante del nostro carisma e delle nostre opere. Però, dal punto di vista pratico, si presentano non poche difficoltà, come la burocratizzazione, i condizionamenti amministrativi dello Stato, perdita di qualità spirituale, ecc.. Alcuni religiosi, e soprattutto i giovani in vocazione o in formazione, vedono in certe opere non tanto un *pulpito*, come era nell'intento di don Orione, ma quasi un *ostacolo* nel vivere la vita religiosa e l'apostolato.

Da tali difficoltà e dalle positive esperienze già in atto, viene una indicazione di fondo: la comunità religiosa è chiamata a svolgere il suo compito specifico di “promotrice e garante della finalità apostolica dell'opera”⁹¹.

Anche se, per tradizione, noi siamo più abituati a *svolgere ruoli particolari* in seno all'opera (fare il direttore, l'economista, il professore, ecc.), in futuro dovremo avere la cura di animare l'insieme dell'opera in relazione alla società e alla Chiesa locale cui si rivolge. Questo si

⁹⁰ Cfr *Costituzioni*, art 5.

⁹¹ Cfr. Don R.Simionato, Lettera circolare *Dalle opere di carità alla carità delle opere* in *Atti e comunicazioni della Curia generalizia LI(1997)*, p.269-284.

concretizza in una progettazione, animazione e formazione della *comunità animatrice* (religiosi e laici collaboratori) attraverso il concorso di tutte le componenti implicate.

Ci vorrà l'azione e la regia del governo generale e provinciale per favorire un cambio di mentalità e di attitudine tanto impegnativo. Contemporaneamente, occorrerà una azione formativa dei religiosi. Infatti, questi trovano difficoltà a causa dei rapidi mutamenti sociali, della diversa formazione personale ricevuta e anche della poca esperienza nella progettazione e corresponsabilità nelle opere.

Orientamenti

1. Progetto apostolico di Provincia. Sia nella prospettiva del ridimensionamento delle opere che in quella del loro sviluppo, ogni Provincia deve avere presente un quadro d'insieme delle opere apostoliche. Le nostre opere di carità continuano a svolgere una preziosa funzione di servizio ai più deboli della società. Si avverte tuttavia l'esigenza di dare impulso alla realizzazione di nuove risposte a tutta quell'altra fascia di poveri, in continua espansione, che la società genera e a cui nessuno pensa, poveri che a volte bussano alle nostre porte e, spesso, non bussano affatto perché incapaci o del tutto emarginati. Ogni Provincia elabori il proprio progetto apostolico globale.

2. Managerialità pastorale. Si utilizzino esperienze, competenze e iniziative concrete per abilitare al compito di animazione pastorale e carismatica delle nostre opere. Ciò deve costituire un elemento sempre presente nelle iniziative di formazione permanente: incontri comunitari e di categoria (direttori, economi, ecc.), quaderni annuali, attività dei segretariati, e altre.

3. "Coltivare nei laici il talento più prezioso: lo spirito"⁹². E' il servizio specifico dei religiosi, come indicato dal Papa. Dobbiamo aiutare i laici a trarre dal loro lavoro, nelle opere o fuori, e dalla loro vita quotidiana stimoli per un cammino di santità. Per prepararci a tale compito si promuovano iniziative specifiche di studio, scambio di esperienze, apprendimento di contenuti e metodi. Sono da valorizzare la catechesi, la liturgia, la confessione, l'accompagnamento spirituale, la pedagogia del carisma orionino.

4. Religiosi e laici nei segretariati. Si incrementi la partecipazione attiva dei laici, dei religiosi e delle religiose nei segretariati a tutti i livelli. Questo è un luogo privilegiato di formazione permanente e reciproca nel comune compito dell'animazione pastorale.⁹³

5. Spirito di famiglia. Si coltivi lo spirito di famiglia nelle nostre comunità, affinché tutti si sentano integrati nella stessa grande Famiglia orionina (FDP, PSMdC, MLO) e in essa si realizzino. Pur dentro ad una progettazione chiara e impegnativa, si vivano i rapporti di governo improntati a quel senso di paternità che risplendette in don Orione e in tanti nostri confratelli.

Mozioni

29^A MOZIONE: PROGETTO APOSTOLICO DI PROVINCIA

Ogni Provincia deve avere presente un quadro d'insieme delle opere apostoliche, per quanto possibile equilibrato per tipologie di servizio (educativo, assistenziale, parrocchiale, formativo, missionario, ecc.) e per risposte ai bisogni della Chiesa particolare.

⁹² VC, 55; Cfr anche *Messaggio di Giovanni Paolo II al Movimento Laicale Orionino* in *Atti e comunicazioni della Curia generalizia LI(1997)*, p.265-268.

⁹³ Cfr. mozioni 12 e 16.

Si chiede che ogni Provincia dia impulso alla realizzazione di risposte alle nuove fasce di poveri, in continua espansione, che la società genera e che restano più abbandonati. Ogni Provincia ha presenti le caratteristiche della propria nazione: immigrati, bambini, clandestini, analfabeti, anziani, senza fissa dimora, senza lavoro, disadattati sociali, ed altri.

Le nostre opere di carità già ben strutturate siano disponibili anche per quei poveri che non hanno aiuto ed assistenza statale. Con prudenza e intraprendenza “ci si butti ad un lavoro che non sia più solo quello che facciamo in casa e in sacrestia”⁹⁴ per offrire a queste fasce di poveri più abbandonati relazioni, sostegno, piccole strutture, “opere degne di figli della Chiesa”⁹⁵.

30^A MOZIONE: PROGETTO APOSTOLICO DELLA COMUNITÀ E DELLE OPERE

Il governo provinciale, sulla base di criteri e linee di azione del governo generale, alla luce dei vari progetti di Congregazione (educativo, assistenziale, formativo, ecc.), unitamente ai confratelli della comunità locale, proceda ad un accurato studio e alla formulazione del progetto apostolico di ciascuna comunità e opera, accompagnato da decisioni vincolanti.

Nell'impostare la conduzione delle opere, sia dato rilievo alla complementarità dei religiosi, alla maggiore partecipazione dei laici, alla promozione della spiritualità e alla relazione con la Chiesa particolare.

31^A MOZIONE: FORMAZIONE DEI GIOVANI RELIGIOSI ALLA PASTORALITÀ

La formazione alla pastoralità deve tenere conto - oltre che delle indicazioni della Congregazione e della Provincia - anche delle capacità e dell'età delle persone. E' perciò opportuno prevedere delle tappe nella progressiva assunzione di responsabilità da parte dei religiosi giovani, accompagnandoli con esperienze graduali.

⁹⁴ Cfr. L. ORIONE, *Lettere* II, 77.

⁹⁵ Cfr. L. ORIONE, *Nella prima giubilare ricorrenza della fondazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza*, Tortona, 13 Aprile 1920, p. 10.

V COMMISSIONE

GOVERNO, ECONOMIA, VARIE

Situazione

Governare oggi, in un mondo in continua evoluzione è senz'altro più complesso e più difficile di quanto poteva esserlo in altre epoche.

“Il governo elabori, prepari, metta in opera, ecc.”: sono le espressioni ricorrenti anche nei nostri interventi. Tutto o quasi si demanda al governo. E' naturale. Esso è l'organismo propulsore che deve accogliere tutto e riproporlo in linee di azione. Da esso si attendono orientamenti, programmazioni, progetti, strumenti idonei. Ma il governo è composto di persone concrete, le quali non hanno scelto di stare ai posti di comando. Se da parte loro deve essere costante l'impegno ad adeguarsi alla responsabilità ricevuta, da parte dei fratelli deve corrispondere la benevolenza per accettare i loro limiti e la imperfezione di ogni realizzazione umana.

“Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro” (1 Ts 5,12-13).

Chiunque, oggi, abbia un incarico di responsabilità nei confronti dei fratelli è chiamato a:

- armonizzare i doni e le risorse di ciascuno;
- interpretare con fedeltà dinamica il carisma del Fondatore, traducendolo in forme nuove nello stile di vita personale, comunitario e nelle opere;
- cogliere i segni del nostro tempo per non rimanere superati, ai margini della storia;
- avere prudenza nel discernere ciò che è perenne e ciò che è caduco;
- trovare l'equilibrio tra le varie tendenze;
- avere la capacità di tradurre in progetti concreti gli stimoli suscitati dallo Spirito Santo nella Chiesa;
- affrontare la fatica di accogliere e di adattarsi al nuovo;
- coltivare la serenità nell'accettare i propri limiti e nel riconoscersi sempre mancante di qualche qualità esigita nel superiore;
- essere sensibile di fronte alle urgenze dei popoli;
- essere attento al grido dei poveri e dei sofferenti;
- essere strumento di comunione, di dialogo e di fraternità;
- saper accompagnare i fratelli nel cammino con la Chiesa e con il nostro tempo.

Illuminazione

Anche nella nostra Famiglia religiosa si avverte il grande desiderio di un cambio, di una autenticità di vita più trasparente, di un nuovo modo di vivere e di intendere la vita religiosa: più semplice, più evangelico, più libero da tante sovrastrutture pesanti, con una maggiore possibilità di condivisione e di partecipazione.

Non è facile dare un nome a tutte le aspirazioni che in questa vigilia del III millennio albergano nel cuore di tutti.

E' auspicabile che coloro cui è stato affidato il mandato di guidare i fratelli tengano conto di queste aspirazioni e, con la collaborazione di tutti, sappiano tradurle in scelte concrete.

Facendoci compagni di viaggio degli uomini del nostro tempo, vogliamo accoglierne i dolori, le gioie, le speranze e, insieme, a loro, guardare con incrollabile fiducia verso il futuro.

*Ecco, io faccio nuove tutte le cose, non ve ne accorgete? (cfr. Ap 21,5; Is 43,19). “Ecco Cristo che viene, vivo coi vivi a darci la vita nella effusione copiosa della redenzione. Avanza al grido angoscioso dei popoli. Cristo viene portando sul suo cuore la Chiesa e, nella sua mano, le lacrime e il sangue dei poveri. E, dietro a Cristo, si aprono nuovi cieli: è come l’aurora del trionfo di Dio”*⁹⁶

*“Dacci, o Maria, un cuore grande e magnanimo che arrivi a tutti i dolori e a tutte le lacrime. Fa che siamo come tu ci vuoi, i padri dei poveri”*⁹⁷

Il documento *La vita fraterna in comunità* ci ricorda che “*Se il diffuso clima democratico ha favorito la crescita della corresponsabilità e della partecipazione di tutti al processo decisionale anche all’interno della comunità religiosa, non si può dimenticare che la fraternità non è solo frutto dello sforzo umano, ma è anche e soprattutto dono di Dio. E’ dono che viene dall’obbedienza alla Parola di Dio e, nella vita religiosa, anche all’autorità che ricorda tale Parola e la collega alle singole situazioni, secondo lo spirito dell’Istituto*” (n.48). “*Il rinnovamento di questi anni ha contribuito a ridisegnare l’autorità, con l’intento di ricollegarla più strettamente alle sue radici evangeliche e quindi al servizio del progresso spirituale del singolo e della edificazione della vita fraterna in comunità*” (n.49).

L’Esortazione apostolica *Vita consecrata*, al n.43, osserva che “*In questi anni di ricerche e di mutamenti, si è talvolta sentita la necessità di una revisione di questo ufficio (di governare). Ma occorre riconoscere che chi esercita l’autorità non può abdicare al suo compito di primo responsabile della comunità, quale guida dei fratelli nel cammino spirituale ed apostolico*”.

Don Orione raccomandava: “*Chi è superiore della Casa prenda in mano il timone della Casa, e faccia da superiore: dia prima buon esempio in tutto ed esiga, con tatto ed amore in Cristo, che tutti stiano al loro posto e compiano il loro dovere*”⁹⁸.

Restano attuali e valide alcune indicazioni date nel documento del nostro X Capitolo generale. “*Si avverte la necessità di un governo che abbia i caratteri della paternità e dell’ecclesialità*” (n.78).

“*I superiori non si improvvisano. Essi vanno preparati a tempo. Dovranno essere persone che vivono l’intimità con Dio, capaci di soffrire per il Regno e capaci di molto dialogo*” (n.77).

“*Anche in risposta ai segni di crisi, si riconosce il valore dell’autorità dei superiori come rappresentanti di Dio e segno di unità delle comunità nella Congregazione e nella Chiesa. L’esercizio dell’autorità si esprime in spirito di servizio e di rispetto della persona dei confratelli (cfr. can.618). Si realizza mediante il dialogo per costruire in Cristo una comunità fraterna nella ricerca di Dio (cfr. can.619) e per superare l’individualismo, promuovendo la collaborazione ed educando alla corresponsabilità*” (n.119).

Mozioni

a) Governo

32^A MOZIONE: SCADENZE DI GOVERNO

Si intuisce facilmente il disagio di chi è responsabile di una Provincia da pochi mesi e che non ha elementi sufficienti per una preparazione adeguata del Capitolo Provinciale.

Il Consiglio generale determini il modo più idoneo per non far coincidere il Capitolo generale con il primo anno dei Provinciali.

⁹⁶ Don Orione, *Lettere II*, 337-338.

⁹⁷ Don Orione, *Nel nome della Divina Provvidenza*, Ed. Piemme, II ed. (I triangoli), Casale Monferrato, 1995, p.121.

⁹⁸ *Lettere II*, 74.

33^A MOZIONE: SEGRETARIO GENERALE

Si constata che ogni Consigliere generale ha un settore ben specifico e molto articolato da animare ed accompagnare ed ha quindi bisogno di libertà di movimenti per assicurare l'efficacia del suo operato.

Dato che il ruolo del Segretario generale diventa sempre più rilevante nella Congregazione che si va estendendo in varie parti del mondo e che la Segreteria generale esige stabilità, efficienza ed un notevole impegno perché il suo compito diventi realmente punto di riferimento per tutta la famiglia religiosa, si suggerisce che il Segretario generale della Congregazione sia un religioso idoneo, al di fuori del numero dei Consiglieri.

34^A MOZIONE: CONTINUITA' DEL PROGETTO

In Congregazione si avverte sempre più chiaramente il peso della instabilità legata agli avvicendamenti troppo frequenti dei religiosi.

Per raggiungere l'obiettivo di assicurare maggior stabilità, è importante che ogni comunità elabori un progetto operativo che tenga conto delle sue diverse attività.

Il Governo provinciale esiga fedeltà e rispetto da parte dei responsabili anche al momento dell'avvicendamento del personale.⁹⁹

b) Economia

35^A MOZIONE: TRASPARENZA NELL'AMMINISTRAZIONE

Per incrementare l'autentico spirito di famiglia e di reciproca collaborazione e corresponsabilità, è necessario che a tutti i livelli, generale, provinciale e locale, ci si ispiri a grande trasparenza nell'amministrazione dei beni economici, come è richiesto dalla natura stessa della vita religiosa¹⁰⁰. Con la prudenza necessaria, i confratelli siano messi a conoscenza anche dell'esistenza e dell'uso delle risorse che la Provvidenza ci concede.

36^A MOZIONE: PROGETTO ECONOMICO

Ogni Provincia religiosa, in conformità alle leggi civili vigenti nel Paese, in stretta collaborazione e secondo le direttive del governo centrale, elabori un progetto economico di sviluppo organico che tenda a raggiungere il duplice scopo della autonomia finanziaria delle opere e della promozione dell'attività sociale e missionaria.

37^A MOZIONE: MODALITÀ DELLA GESTIONE

La complessa gestione delle nostre opere rappresenta un campo in cui i laici possono offrire il valido e spesso insostituibile contributo della loro secolarità, professionalità e competenza. Nel rispetto del loro ruolo, va ribadito comunque che la parte decisionale e il controllo finale della gestione spetta alla direzione dell'istituto.

38^A MOZIONE: CONTRIBUTI E CASSA COMUNE

Si ribadisce quanto è prescritto nella mozione 19^a del X Capitolo generale¹⁰¹. Il Direttore generale e il Direttore provinciale, con i loro Consigli, hanno facoltà di fissare un contributo

⁹⁹ Cfr. mozioni 13, 15, 29, 31.

¹⁰⁰ Cfr quanto già detto nel documento *X CG*, al n.131: "La trasparenza dei conti è verificata nel resoconto mensile al Consiglio di casa e quello semestrale in quello alla Provincia: questi siano ordinati, veritieri, consequenziali a quelli del mese o del semestre precedente, e completi in tutte le loro parti".

¹⁰¹ Cfr *XCG*, 207.

mensile, anche straordinario, proporzionato alle possibilità delle Province e delle case e ciò anche ai fini della realizzazione della cassa comune¹⁰².

39^A MOZIONE: CASSA UNICA

Dopo aver studiato, assieme ad esperti a conoscenza delle nostre norme ed esigenze, il modo concreto di attuare la cassa unica nelle nostre case, i superiori intervengano con fermezza in modo da renderla operativa, sempre nel rispetto delle leggi vigenti nei vari Paesi.

40^A MOZIONE: DISPOSIZIONI AMMINISTRATIVE (*Costituzioni*, art. 146,§6)

E' necessario che il *Direttorio amministrativo* sia tempestivamente aggiornato con appropriate schede a causa dei frequenti mutamenti della legislazione civile in campo economico-amministrativo.

A tenore dell'art. 146 §6 delle Costituzioni, si confermano le disposizioni del X Capitolo generale contenute nelle mozioni 14^a e 19^a.

Bilancio preventivo annuale

Si suggerisce che a quanto richiesto alla Norma 225 si aggiunga l'impegno delle Case di presentare, all'inizio di ogni anno, il bilancio preventivo ordinario e straordinario approvato dal consiglio di casa, in sintonia con le norme del Diritto canonico, can.493 e 1284 §3.

Disposizioni amministrative

1. Spese "ratione officii"

Le somme di cui i Superiori possono disporre annualmente, per motivi di carità verso confratelli o altri, senza necessità di dare motivazione della loro destinazione, ma con l'obbligo di registrazione, sono le seguenti:

- a) il Direttore generale fino a lire 10 milioni;
- b) il Direttore provinciale fino a lire 5 milioni;
- c) il Vice-Direttore provinciale e Delegato regionale fino a lire 2 milioni;
- d) il direttore locale fino a lire 1 milione

2. Permessi di spesa

a) Spese di amministrazione ordinaria

Riguardano tutti gli atti necessari alla gestione, manutenzione, riparazione, sostituzione necessaria e funzionamento di ciò che esiste; per essi non occorre il permesso del Direttore provinciale.

b) Spese di amministrazione straordinaria

Sono tutti gli atti che incrementano o diminuiscono il patrimonio immobiliare; tutti gli atti che modificano in maniera permanente l'organico dei dipendenti; tutti gli atti che instaurano rapporti legali con altri enti o istituzioni (convenzioni, contratti, etc.); tutti gli atti che danno vita ad Associazioni. Per queste spese occorre il permesso del Direttore provinciale. In particolare, si ricorda l'obbligo di tale permesso per l'acquisto di autoveicoli, per investire denaro o accettare donazioni eredità o legati senza oneri.

3. *Per alienare beni, contrarre debiti o obblighi* è necessario avere: a) la licenza scritta del Direttore generale col voto deliberativo del suo Consiglio; b) nonché la licenza della Santa Sede per gli atti il cui valore superi la somma fissata dalla medesima per le singole regioni, o aventi per oggetto beni di pregio artistico o storico, o donati alla Chiesa ex-voto.

4. *Per l'acquisto di beni immobili e l'accettazione di donazioni, di eredità e di beni legati "con oneri"* è necessaria l'autorizzazione del Direttore generale col voto deliberativo del suo Consiglio.

¹⁰² Cfr *Norme*, n 220.

5. Inventario dei beni mobili

Ogni Direttore locale abbia cura di redigere un preciso "inventario" dei beni mobili in dotazione alla casa, da aggiornare ogni tre anni e nelle consegne a fine mandato.

6. Direttorio amministrativo

Si invita a preparare un "Direttorio amministrativo", con la collaborazione di economisti provinciali e laici esperti. Si dà mandato al Consiglio generale di dare valore normativo a tutto o a singole parti di detto "Direttorio".

7. Somme di competenza dei Consigli

Il Direttore locale con voto deliberativo del suo Consiglio: 1/10 della somma stabilita dalla rispettiva Conferenza Episcopale, nell'arco dell'anno.

Il Direttore provinciale - Viceprovinciale - Delegato regionale per ogni atto completo con voto deliberativo del consiglio: 1/3 della somma stabilita dalla rispettiva Conferenza Episcopale. Oltre tale somma, è necessaria l'autorizzazione scritta del Direttore generale con voto deliberativo del suo Consiglio.

8. Percentuali

Per vendite, successioni, donazioni, legati, che pervengano sia alle Province, Vice-Province e Delegazioni regionali, come tali, sia alle Case da esse dipendenti, sarà versato:

10% al netto delle spese, alla Curia generale;

10% al netto delle spese, alla Direzione provinciale.

Le percentuali dovute alla Curia dalle Province, Vice Province e delegazioni non italiane, resteranno in loco, a disposizione della Direzione generale.

9. Contributi

Il Direttore generale e il Direttore provinciale con i loro Consigli, hanno facoltà di fissare un contributo mensile, e anche straordinario, proporzionato alle possibilità delle Province e delle Case; e ciò anche ai fini della realizzazione della "cassa comune" (Cfr. Norma 220).

10. Firme su Conti Correnti

Si ricorda la disciplina stabilita dalla Norma 205. "Il denaro viene normalmente depositato in Conto Corrente (intestato alla Casa) presso istituti bancari. Tutte le operazioni devono effettuarsi con le firme congiunte di due confratelli, avendo però cura di depositarne almeno tre (Direttore, Economo, un Consigliere)".

41^A MOZIONE: SENSIBILITA' ECUMENICA

Preso atto che già molte attività orionine, in varie parti del mondo, sono aperte allo spirito ecumenico, si chiede che per una maggiore sensibilizzazione in questo apostolato, così attuale ed importante, le schede di formazione permanente vengano integrate con elementi che approfondiscano meglio l'aspetto ecumenico del nostro carisma, con la collaborazione dei confratelli specializzati in questo campo.¹⁰³

c) Varie

42^A MOZIONE: MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE E MISSIONE

Il tema della comunicazione ha molti fronti ai quali dobbiamo prestare attenzione. Si tratta di un areopago moderno, come dice Giovanni Paolo II nella Redemptoris missio, un luogo in cui la

¹⁰³ COST. 8, 48, 63)

Chiesa intende farsi presente. E' opportuno offrire la possibilità di una specializzazione in tema di comunicazione sia ai religiosi che ai nostri laici. E' opportuno migliorare la comunicazione interna con mezzi più adeguati, perché gli scritti e le informazioni destinate alle comunità circolino con maggior rapidità.¹⁰⁴

Il Segretariato per le comunicazioni prosegua l'attuazione delle proposte operative formulate dal X Capitolo generale¹⁰⁵ per rendere più efficace la comunicazione all'interno della famiglia religiosa, la comunicazione con il mondo che ci circonda, la nuova evangelizzazione e la Missio ad Gentes.

43^A MOZIONE: DISCERNIMENTO NELL'USO DEI MEZZI

Il carisma orionino ci porta ad essere aperti al dialogo col mondo e allo stesso tempo a dare testimonianza con uno stile di vita sobrio per rendere efficace il nostro apostolato in mezzo agli umili. Pertanto, l'uso dei mezzi che la tecnologia offre (TV, computer, Internet, telefono cellulare, ecc.) avvenga per vera utilità, con l'approvazione della comunità, sempre attenti, però, che le nostre scelte non diventino una controtestimonia.

44^A MOZIONE: IL CUORE DI DON ORIONE ALLA PROVINCIA ARGENTINA

Venga donato alla Provincia argentina il reliquiario con il cuore di don Orione, come è stato più volte richiesto dalla Conferenza Episcopale Nazionale e dal laicato orionino.

E' prevista l'erezione di un santuario dedicato al beato Fondatore.

45^A MOZIONE: EREMITI

Non appena le condizioni lo consentiranno, la comunità degli eremiti, oltre alla figura del sacerdote che assicuri la vita sacramentale, abbia un priore responsabile della vita di comunità, scelto tra gli eremiti stessi, per garantire la specificità del loro carisma.

46^A MOZIONE: REVISIONE DELLO STATUTO PER GLI AGGREGATI

Si chiede che il Consiglio generale revisioni il Regolamento per gli Aggregati¹⁰⁶ (approvato in data 22.06.1988), visto che nello Statuto sono praticamente assimilati ai religiosi di voti temporanei, senza per altro possedere gli elementi essenziali che distinguono la nostra consacrazione.

¹⁰⁴ *NORME*, N. 76, 92,140,142-145).

¹⁰⁵ Cfr *X CG*, 171-180.

¹⁰⁶ *COST.* 54.

SOMMARIO DELLE MOZIONI DELL'XI CAPITOLO GENERALE

Il sommario delle mozioni è ordinato secondo un'ordine logico ricavato dal titolo del Capitolo generale stesso: "Religiosi e laici in missione nel III millennio".

I-RELIGIOSI

a) Comunità religiosa

"L'apostolato della comunione" (Giovanni Paolo II)

- comunità luogo di condivisione fraterna (8^a)
- comunità accoglienti (9^a)
- animazione vocazionale (11^a)
- formazione e valorizzazione dei fratelli (25^a)
- uso del nome fratello (26^a)
- eremiti (45^a)
- il progetto comunitario (13^a)

b) Formazione

"Intensa formazione ed apertura coraggiosa ai bisogni del prossimo" (Giovanni. Paolo II)

- progetto personale di vita (27^a)
- formazione umana e affettiva dei religiosi (22^a)
- collaborazione tra formatori (21^a)
- completamento degli studi (licenza) (24^a)
- studio delle lingue (23^a)
- discernimento nell'uso dei mezzi (43^a)
- sensibilità ecumenica (41^a)

II - E LAICI ORIONINI

*"La partecipazione dei laici porta inattesi e fecondi approfondimenti di alcuni aspetti del carisma".
(VC 55)*

Per crescere insieme nel servizio ai poveri:

- collaborazione nelle opere (14^a)
- progetto formativo (15^a)
- per crescere insieme (18^a)
- necessità di coordinamenti (19^a)

III - IN MISSIONE

"Grazie all' apporto dei laici rendete la vostra azione apostolica, più incisiva e rispondente alle esigenze dei nostri tempi" (Giovanni Paolo II)

a) Attività apostoliche rinnovate

- le opere, luogo di servizio, formazione, condivisione e testimonianza (2^a)
- interventi di frontiera tra i poveri più poveri (1^a)
- la parrocchia, luogo di evangelizzazione e di apostolato orionino (3^a)

b) Per un nuovo slancio missionario

- nuovo slancio missionario (4^a)
- dimensione missionaria dei progetti di comunità (5^a)

- formazione missionaria (6^a)
- formazione dei giovani religiosi alla pastorale (31^a)
- laici giovani in missione (17^a)
- mezzi di comunicazione sociale (42^a)

c) *Esigenza di progetti adeguati*

- coordinamento comunitario-pastorale (12^a)
- programmazione pastorale con i laici (16^a)
- progetto apostolico della comunità e delle opere (30^a)
- continuità del progetto (34^a)

IV - NEL III MILLENNIO

"Camminare sempre, come amava ripetere Don Orione, alla testa dei tempi" (Giovanni Paolo II)

a) *Progetti affidati al Governo*

- progetto apostolico di provincia (29^a)
- progetto economico (36^a)
- segretariato e animazione missionaria (7^a)
- coordinamento della pastorale giovanile-vocazionale (10^a)
- la "ratio institutionis" (28^a)
- "carta di comunione" (20^a)

b) *Fedeltà nell'amministrazione*

- trasparenza nell'amministrazione (35^a)
- contributi e cassa comune (38^a)
- cassa unica (39^a)
- disposizioni amministrative (*costituzioni*, art. 146, §6) (40^a)
- modalità della gestione (37^a)

e) *Disposizioni particolari*

- scadenze di governo (32^a)
- segretario generale (33^a)
- il cuore di Don Orione alla provincia argentina (44^a)
- revisione dello statuto degli Aggregati. (c. 54) (46^a)

LE MOZIONI DELL'XI CAPITOLO GENERALE

(in ordine logico, per esteso)

I-RELIGIOSI

A) COMUNITÀ RELIGIOSA

"L'apostolato della comunione" (Giovanni Paolo II)

8^a Mozione: COMUNITÀ LUOGO DI CONDIVISIONE FRATERNA (n. 74-77)

Di fronte ad una marcata tendenza all'individualismo, presente nella cultura del mondo d'oggi e anche fra noi, occorre reagire con una forte spiritualità di comunione operando un "quotidiano, paziente passaggio dall'io al noi, dal mio impegno all'impegno affidato alla comunità, dalla ricerca delle mie cose alla ricerca delle cose di Cristo"¹⁰⁷.

¹⁰⁷ Vfc, 39.

Alla luce della scena evangelica di Gesù che cammina con i discepoli di Emmaus, e obbedienti alle indicazioni del Vaticano II e del recente Magistero sulla vita consacrata, è necessario trasformare le nostre comunità in luoghi di condivisione fraterna, "comunità nelle quali l'attenzione reciproca aiuta a superare la solitudine, la comunicazione spinge tutti a sentirsi corresponsabili, il perdono rimargina le ferite (...), la natura del carisma dirige le energie, sostiene la fedeltà ed orienta il lavoro apostolico di tutti verso l'unica missione"¹⁰⁸.

a) Per realizzare tali indicazioni del Magistero, il progetto comunitario si proponga come obiettivi primari del sessennio:

- dare più vita alla preghiera in comune,
- sperimentare in comunità qualche forma di Lectio divina e di condivisione spirituale
- sottoporre alla comunità ogni iniziativa pastorale ed economica che si intende prendere e informare sui risultati ottenuti e le difficoltà incontrate,
- concordare un uso sobrio e comunitario dei mezzi di comunicazione sociale,
- eliminare abitudini di vita individualistiche, quali gestione di denaro senza fedele rendiconto, programmazione autonoma di assenze e vacanze, uso personale di automezzi.

b) Pur riconoscendo buoni passi già fatti dalle comunità, il governo (generale, provinciale e locale)

- curi la fedele attuazione della giornata settimanale della comunità¹⁰⁹,
- porti avanti la realizzazione di quanto già stabilito dal XCG: "Si richiede che i religiosi risiedano in un proprio ambiente, dove, oltre alle abitazioni personali, si trovi la cappella, cuore della comunità, la biblioteca e un luogo di condivisione"¹¹⁰.

c) Essendo il Direttore locale il principale responsabile e l'animatore della comunità¹¹¹, si preoccupi di attuare tale progetto in comunione con i confratelli. In caso di inadempienze, si ricordi della sua "responsabilità del sollecito intervento e della correzione fraterna"¹¹².

9^a Mozione: COMUNITÀ ACCOGLIENTI (n. 78-79)

Il Papa ci ricorda il compito di essere testimoni con la nostra vita: "Per presentare all'umanità di oggi il suo vero volto, la Chiesa ha urgente bisogno di simili comunità fraterne, le quali con la loro stessa esistenza costituiscono un contributo alla nuova evangelizzazione, poiché mostrano in modo concreto i frutti del comandamento nuovo"¹¹³.

Le nostre comunità pertanto, per essere credibili e accoglienti, nel fare il progetto comunitario:

- a) daranno un reale primato nella giornata alla preghiera personale e comunitaria;
 - b) accentueranno il loro ruolo di animazione all'interno delle attività apostoliche per renderle evangelizzatrici nello spirito di don Orione;
 - e) offriranno "generosamente accoglienza e accompagnamento spirituale a quanti, mossi dalla sete di Dio e desiderosi di vivere le esigenze della fede, si rivolgono a loro"¹¹⁴;
 - d) organizzeranno frequenti incontri di spiritualità per laici e giovani, "promovendo nei modi consoni al proprio carisma, scuole di preghiera, di spiritualità e di lettura orante della Scrittura"¹¹⁵.
- A tali incontri parteciperanno tutti i confratelli della comunità religiosa, per un proficuo scambio di doni con i laici.

11^a Mozione: ANIMAZIONE VOCAZIONALE (n. 81)

Accogliendo la parola di Gesù "Venite e vedrete"¹¹⁶, in un progetto vocazionale che coinvolga singolarmente e comunitariamente tutti i religiosi, si organizzino momenti di preghiera e di vita in comune con giovani aperti alla proposta vocazionale.

¹⁰⁸ VC, 45.

¹⁰⁹ *Atti dell'Assemblea generale di verifica* (Zdunska Wola, 1995), n 6, in *Atti e comunicazioni XLIX* (1995), p. 276.

¹¹⁰ XCG, 181 (1^a Mozione)

¹¹¹ Cfr. XCG, 182 (2^a Mozione).

¹¹² XCG, 183 (3^a Mozione).

¹¹³ VC, 45.

¹¹⁴ VC, 103.

¹¹⁵ VC, 94.

¹¹⁶ Gv 1,39.

Si preparino anche incontri mirati con realtà caritative che evidenziano l'incarnazione del carisma orionino e si ponga particolare attenzione all'accompagnamento personale.
In ogni Provincia, poi, il governo promuova la formazione di alcune comunità idonee e disponibili ad accogliere i giovani in ricerca vocazionale.

25^a Mozione: FORMAZIONE E VALORIZZAZIONE DEI FRATELLI (n. 145)

Riguardo ai Fratelli, si ribadisce l'importanza di elaborare ed eseguire più specifici programmi di formazione (professionale e teologica). Conviene anche pensare ad un loro inserimento più attento nella pastorale e favorire la loro presenza nei segretariati, specialmente in quello della formazione. La formazione permanente andrà organizzata secondo le loro necessità.

26^a Mozione: USO DEL NOME FRATELLO (n. 146)

Accettando le osservazioni di alcuni, secondo i quali il termine *coadiutore* sarebbe riduttivo rispetto alla reale identità e vocazione del religioso fratello,

a) si invita a non usare il solo aggettivo *coadiutore* per definire i *Fratelli coadiutori*. Piuttosto, nel linguaggio corrente, si usi il solo sostantivo *Fratelli*;

b) si suggerisce che il Direttore generale illustri, in un suo documento, la storia, il nome e l'identità dei *Fratelli coadiutori*.

45^a Mozione: EREMITI (n. 211)

Non appena le condizioni lo consentiranno, la comunità degli eremiti, oltre alla figura del sacerdote che assicuri la vita sacramentale, abbia un priore responsabile della vita di comunità, scelto tra gli eremiti stessi, per garantire la specificità del loro carisma.

13^a Mozione: IL PROGETTO COMUNITARIO (n. 84-88)

Per attuare ed incrementare la comunione fraterna, concentrare le forze, coordinare gli impegni, dare continuità al lavoro nel tempo e nei normali avvicendamenti del personale, proponiamo che ogni comunità sottoponga al Provinciale il "progetto comunitario" elaborato dall'intera comunità.

Per la stesura di tale progetto può essere utile tenere presente:

1. Il contesto più ampio nel quale la comunità si inserisce (la Chiesa locale e il suo progetto pastorale, la Provincia e il relativo progetto, gli obiettivi annuali presentati nella riunione dei direttori);

2. Il nostro contesto: valutazione e verifica del programma svolto l'anno precedente.

3. La nostra comunità:

- i religiosi: età, salute, capacità, impegni...;
- i collaboratori: laici, religiosi, professionisti, dipendenti, volontari...;
- la struttura: tipi di opere, struttura, ambienti...;
- ..i mezzi a disposizione: locali, mass media...;
- gli impegni legati all'opera o al singolo religioso...);

4. Programmazione generale:

- orario della comunità;
- calendario della comunità comprendente gli impegni comunitari e di ogni religioso, il giorno settimanale della comunità per riunioni, ritiri, formazione, svago, tempi personali per la preghiera, il riposo, la formazione, la distensione.

Nelle opere dove ci sono più attività si stenda il programma secondo i criteri della duttilità e del coordinamento.

5. Scelta degli obiettivi. La comunità:

- decide gli obiettivi che ritiene necessari e realizzabili, nei vari settori della nostra vita e della nostra attività: vita religiosa (formazione, liturgia, sacramenti, comunione fraterna...), attività apostolica e coordinamento pastorale, economia (vitto, riscaldamento, manutenzione...);

- stabilisce che cosa precisamente vuole raggiungere anche attraverso tappe successive, i compiti di ognuno, le scadenze e i tempi di revisione;

- inserisce i vari momenti di attuazione nel calendario del programma generale.

6. Il progetto, come strumento di sostegno e di crescita spirituale e comunitaria, è sempre suscettibile, nei momenti di verifica, di cambiamenti e modifiche.

B) FORMAZIONE

"Intensa formazione ed apertura ai bisogni del prossimo" (Giovanni Paolo II)

27^a Mozione: PROGETTO PERSONALE DI VITA (n. 159)

La progettualità non è un fatto che riguarda soltanto le attività esterne della comunità o della intera Provincia, ma anche le scelte di vita personale che richiedono un vero piano di crescita a tutti i livelli. Pertanto, è necessario che ogni religioso abbia il suo progetto di vita personale, nel quale sia previsto un percorso di crescita a livello umano, spirituale ed apostolico, da concordare con il proprio direttore spirituale e, nel corso della formazione iniziale, con l'equipe formativa.

22^a Mozione: FORMAZIONE UMANA E AFFETTIVA DEI RELIGIOSI (n. 142)

L'importante aspetto della formazione umana e affettiva, nonostante una nuova sensibilità al riguardo, continua per lo più ad essere lasciato alla sfera individuale, dello spontaneo; non ha specifiche proposte, non c'è una tradizione formativa, come invece c'è per la formazione religiosa, culturale, apostolica. Nell'ambito del segretariato per la formazione, avvalendosi di tutti i contributi utili di esperti e di altre positive esperienze, si promuovano i contenuti e le metodologie specifiche per la formazione umana e affettiva.

21^a Mozione: COLLABORAZIONE TRA FORMATORI (n. 141)

Tutti coloro che sono stati formatori di un confratello e i rispettivi Direttori provinciali si incontrino, in tempi e forme da concordare, al fine di:

- a) arrivare ad un discernimento più oggettivo, specie in vista della professione perpetua e della ordinazione sacerdotale;
- b) accompagnare più adeguatamente il giovane religioso nei suoi primi e decisivi anni di attività apostolica;
- c) creare un collegamento tra formazione iniziale e permanente, per dare continuità ai processi di crescita del religioso.

24^a Mozione: COMPLETAMENTO DEGLI STUDI (LICENZA) (n. 144)

Al fine di preparare più compiutamente i nostri giovani sacerdoti alla realtà sempre più complessa del mondo contemporaneo e per un servizio culturale alle Province, si chiede che, dopo un adeguato discernimento in Consiglio provinciale, si conceda ai chierici studenti di teologia quel tempo che consenta, a quanti lo desiderano, di poter conseguire il titolo di licenza teologica o in materie umanistiche e scientifiche.

23^a Mozione: STUDIO DELLE LINGUE (n. 143)

Pur confermando la disposizione già adottata in passato, che prevede lo studio della lingua del Fondatore, al fine di poter disporre dei mezzi linguistici necessari sia per una comunicazione con il mondo che per poter svolgere adeguatamente l'apostolato missionario, si propone, dove è possibile, di programmare e di impostare fin dai primi anni di formazione l'apprendimento dell'inglese e di una seconda lingua, a scelta, a seconda dei luoghi dove si prevede che un religioso eserciterà il proprio servizio apostolico.

43^a Mozione: DISCERNIMENTO NELL'USO DEI MEZZI (n. 209)

Il carisma orionino ci porta ad essere aperti al dialogo col mondo e allo stesso tempo a dare testimonianza con uno stile di vita sobrio per rendere efficace il nostro apostolato in mezzo agli umili. Pertanto, l'uso dei mezzi che la tecnologia offre (TV, computer, Internet, telefono cellulare,

ecc.) avvenga per vera utilità, con l'approvazione della comunità, sempre attenti, però, che le nostre scelte non diventino una controtestimonianza.

41^a Mozione: SENSIBILITÀ ECUMENICA (n. 206)

Preso atto che già molte attività orionine, in varie parti del mondo, sono aperte allo spirito ecumenico, si chiede che per una maggiore sensibilizzazione in questo apostolato, così attuale ed importante, le schede di formazione permanente vengano integrate con elementi che approfondiscano meglio l'aspetto ecumenico del nostro carisma, con la collaborazione dei confratelli specializzati in questo campo.¹¹⁷

II - E LAICI ORIONINI

"La partecipazione dei laici porta inattesi e fecondi approfondimenti di alcuni aspetti del carisma"
(VC 55)

Per crescere insieme nel servizio ai poveri

14^a Mozione: COLLABORAZIONE NELLE OPERE (n. 102)

Premessa. La ricchezza del carisma si esprime compiutamente con l'apporto vicendevole dei religiosi e dei laici. Ciò richiede il reciproco e complementare rispetto dei ruoli e delle singole specificità, condizioni per avviare un processo di consapevole appartenenza alla stessa famiglia orionina.

Le opere rappresentano il luogo privilegiato dell'incontro religiosi-laici, perché in esse più palesemente si manifesta il carisma. Diventino perciò luogo di formazione e di collaborazione concreta:

- a) favorendo la comunione di esperienze spirituali e la formazione che alimentino e sviluppino la comune base cristiana e carismatica e le diverse specializzazioni funzionali di religiosi, sacerdoti e laici;
- b) creando progressivamente, e con la dovuta prudenza, le condizioni operative (di mentalità, organizzazione e strategia) per ridistribuire all'interno della famiglia orionina compiti e mansioni a sacerdoti, religiosi e laici, secondo le rispettive competenze di culto, testimonianza e amministrazione, sia nella programmazione che nelle mansioni direttive.

15^a Mozione: PROGETTO FORMATIVO (n. 103)

E compito della comunità religiosa e dei laici delle singole opere predisporre un progetto formativo che preveda e includa:

- a) l'approfondimento della rispettiva vocazione, la conoscenza del Fondatore e dei santi di famiglia (anche laici), la vita della Congregazione, il senso di appartenenza (oltre che all'Opera, anche alla Chiesa particolare), l'attenzione alle specifiche problematiche del territorio, la catechesi e la pratica della vita sacramentale, appositi sussidi;
- b) Momenti forti di vita orionina: feste di famiglia, attività caritative, pellegrinaggi ai luoghi orionini, tempi di preghiera e ritiri;
- c) Nella formazione si rispetti la specificità dei vari gruppi (Amici, Ex-allievi, Volontari, ecc.) e non si trascurino le persone non associate e i simpatizzanti: a tutti siano offerte la comunicazione e le varie opportunità. Quando è possibile, è bene coinvolgere la famiglia intera, anziché i singoli laici.

18^a Mozione: PER CRESCERE INSIEME (n. 106-107)

Premessa. In attuazione della 10^a mozione del XCG, al fine di valorizzare le realtà laicali esistenti, coordinandole tra loro, e di dare unitarietà alla formazione, si è avviato un progetto per il

¹¹⁷ COST. 8, 48, 63.

coordinamento del Movimento Laicale Orionino¹¹⁸. Il MLO, pertanto, non è un nuovo gruppo, né elimina la specificità o identità dei singoli gruppi, dal momento che il suo "elemento unificante non è tanto una struttura istituzionale, quanto l'adesione vitale ad alcune idee-forza e ad uno spirito comune"¹¹⁹, quello di Don Orione, e che la sua funzione è quella di aiutare tutti a convergere verso lo scopo comune, rappresentato dall' Instaurare omnia in Christo.

Il governo, a tutti i livelli, continui a far conoscere con opportune iniziative l'identità, gli scopi e la struttura del Movimento Laicale Orionino, curando la sua crescita ordinaria e organica. Ciò permetterà di valorizzare la specificità delle singole categorie (dipendenti, volontari, consacrate, operatori pastorali, ecc.) ed associazioni (Amici, Ex-allievi, ecc.) e, insieme, l'arricchimento derivante dalla comunicazione tra di loro e con l'intera Famiglia orionina.

19^a Mozione: NECESSITÀ DI COORDINAMENTI (n. 108)

E necessario creare coordinamenti locali del MLO adattati alle situazioni, con linee comuni di formazione rapportate anche ai progetti pastorali delle diocesi. Bisognerà inoltre realizzare un coordinamento con la Provincia e la Congregazione, concordando gli strumenti e gli obiettivi della formazione. Occorrerà pure definire il rapporto tra il MLO e i vari Segretariati.

La responsabilità del MLO ai vari livelli, gradualmente, sia affidata agli stessi laici, riservando ai religiosi la funzione di guide spirituali.

III - IN MISSIONE

"Grazie all'apporto dei laici rendete la vostra azione apostolica più incisiva e rispondente alle esigenze dei nostri tempi" (Giovanni Paolo II)

A) ATTIVITÀ APOSTOLICHE RINNOVATE

2^a Mozione: LE OPERE, LUOGO DI SERVIZIO, FORMAZIONE, CONDIVISIONE E TESTIMONIANZA (n. 46)

Affinchè le nostre opere siano una risposta più autentica ai cambiamenti in atto nella società si propone che:

1. Le nostre opere di carità, in forme da vedere in loco, siano disponibili per un servizio ai poveri che non hanno aiuto ed assistenza.
2. I consacrati abbiano come primo impegno nelle nostre opere l'animazione umana e spirituale, con una presenza positiva, di attenzione, di ascolto e di condivisione.
3. S'introducano nell'equipe direttiva anche laici specializzati, fermo restando il principio che la loro partecipazione alla progettazione e gestione dell'opera garantisca la continuità del carisma.
4. Le opere siano una piattaforma privilegiata per l'incontro con il mondo dei laici, specialmente dei giovani attratti dal carisma dell'Opera. I religiosi curino in special modo i gruppi dei volontari dando loro testimonianza di vita comunitaria e curandone il cammino spirituale.

1^a Mozione: INTERVENTI DI FRONTIERA TRA I POVERI PIÙ POVERI (n. 39-41)

Le attuali povertà materiali e spirituali esigono una forma nuova e diversificata di azione della Chiesa e della Congregazione. La fedeltà al carisma orionino esige la nostra presenza tra i poveri più poveri, organizzando una pastorale di frontiera seguendo la teologia dell'incarnazione e realizzando in tal modo l'inculturazione del Vangelo, che è un grido di vita di fronte alla cultura di morte.

a) La Congregazione, oltre alle opere esistenti sviluppi anche interventi di frontiera, meno istituzionalizzati come risposta alle necessità-emergenze della Chiesa e delle realtà locali. In queste

¹¹⁸ Cfr. *Lettera del Direttore generale*, 18.12.1995, in *Atti e comunicazioni della Curia generale*, XLIX (1995), p. 214-218; *Lettera del Consigliere generale Don Flavio Peloso*, 21.2.1996, in *Atti e comunicazioni della Curia generale* L (1996), p.44-48.

¹¹⁹ CEI, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, Roma. 29.04.1993, n 2. .

iniziative si valorizzi la collaborazione dei religiosi con laici sensibili e preparati, eventualmente con altre congregazioni ed associazioni umanitarie, ecumeniche...

b) La Congregazione o Provincia, dopo ponderato discernimento comunitario e carismatico, favorisca, sostenga e accompagni i religiosi che, grazie ad un particolare dono, sono disponibili e idonei ad attuare forme caritative di frontiera. La formazione iniziale e permanente educi alla vita comune e fraterna, di modo che chi opera in queste realtà non perda il senso della comunità e della crescita spirituale.

3^a Mozione: LA PARROCCHIA, LUOGO DI EVANGELIZZAZIONE E DI APOSTOLATO ORIONINO (n. 50)

Tenendo presente che oggi la parrocchia è uno dei luoghi privilegiati dell'evangelizzazione e considerando che il nostro Fondatore ha collaborato con i Vescovi, scegliendo come ambiti operativi i quartieri periferici delle città, si propone:

1. Confermando lo spirito delle Norme (cfr. n. 132), si preferiscano le parrocchie nei quartieri popolari con la possibilità di lavorare tra i bambini e i giovani per una pastorale giovanile;
2. La comunità parrocchiale orionina sia sensibilizzata all'attenzione verso le nuove forme di povertà esistenti nel territorio, dando vita ad iniziative che siano segno e testimonianza della sua fede;
3. Ogni provincia elabori un progetto orionino di pastorale parrocchiale in collaborazione con i laici e in sintonia con le direttive pastorali della Chiesa particolare al fine di favorire efficacia apostolica e continui la pastorale.

B) PER UN NUOVO SLANCIO MISSIONARIO

4^a Mozione: NUOVO SLANCIO MISSIONARIO (n. 56)

Sull'esempio di Don Orione, aperto alla necessità evangelizzatrice della Chiesa, il Consiglio generale promuova un nuovo slancio missionario verso luoghi dov'è necessaria la presenza cristiana e orionina e dove la situazione storica richiede l'apporto del nostro carisma. Tutta la famiglia orionina venga coinvolta in questo progetto; a tale scopo si attui, se necessario, un sapiente ridimensionamento delle opere già esistenti.

5^a Mozione: DIMENSIONE MISSIONARIA DEI PROGETTI DI COMUNITÀ (n. 57)

I progetti comunitari abbiano una dimensione missionaria, che spinga a guardare anche al di là dell'ordinaria azione pastorale.

6^a Mozione: FORMAZIONE MISSIONARIA (n. 58)

Per la formazione alla missionarietà, si ribadisce la necessità di corsi di missionologia, integrati con la riflessione e le esperienze orionine. I religiosi, che partiranno in missione ad gentes e fuori patria, abbiano una preparazione adeguata alla cultura in cui si dovranno inserire.

31^a Mozione: FORMAZIONE DEI GIOVANI RELIGIOSI ALLA PASTORALITÀ (n. 177)

La formazione alla pastoralità deve tenere conto - oltre che delle indicazioni della Congregazione e della Provincia - anche delle capacità e dell'età delle persone. È perciò opportuno prevedere delle tappe nella progressiva assunzione di responsabilità da parte dei religiosi giovani, accompagnandoli con esperienze gradualmente.

17^a Mozione: LAICI GIOVANI IN MISSIONE (n. 105)

Come segno di partecipazione all'orientamento missionario della Chiesa e della Congregazione all'inizio del terzo millennio, si incoraggino, con particolare attenzione ai movimenti giovanili, le iniziative di volontariato missionario laicale, sia stabile che saltuario.¹²⁰

¹²⁰ Cfr. mozione 7.

42^a Mozione: MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE E MISSIONE (n. 207-208)

Il tema della comunicazione ha molti fronti ai quali dobbiamo prestare attenzione. Si tratta di un areopago moderno, come dice Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio*, un luogo in cui la Chiesa intende farsi presente. È opportuno offrire la possibilità di una specializzazione in tema di comunicazione sia ai religiosi che ai nostri laici. È opportuno migliorare la comunicazione interna con mezzi più adeguati, perché gli scritti e le informazioni destinate alle comunità circolino con maggior rapidità.¹²¹

Il Segretariato per le comunicazioni prosegue l'attuazione delle proposte operative formulate dal X Capitolo generale¹²² per rendere più efficace la comunicazione all'interno della famiglia religiosa, la comunicazione con il mondo che ci circonda, (a nuova evangelizzazione e la *Missio ad Gentes*).

C) *ESIGENZA DI PROGETTI ADEGUATI*

12^a Mozione: COORDINAMENTO COMUNITARIO-PASTORALE (n. 82-83)

Tenendo conto che nell'animazione e nell'amministrazione delle nostre opere è la comunità religiosa la prima responsabile nel dare sicurezza e accompagnamento ai suoi membri, si deve lavorare in forma ordinata, sia nel settore del personale, come nel settore amministrativo. Devono esserci ambiti (consigli pastorali, segretariati, incontri, corsi, ecc.) che aiutano i religiosi e i laici ad una maggiore partecipazione.

16^a Mozione: PROGRAMMAZIONE PASTORALE CON I LAICI (n. 104)

Nella case con molteplici attività - al fine di offrire un messaggio carismatico unitario, crescere nell'esercizio della comunione e garantire la continuità - si realizzi un coordinamento pastorale per la programmazione, composto da religiosi e laici che rappresentino le diverse aree pastorali.¹²³

30^a Mozione: PROGETTO APOSTOLICO DELLA COMUNITÀ E DELLE OPERE (n. 176)

Il governo provinciale, sulla base di criteri e linee di azione del governo generale, alla luce dei vari progetti di Congregazione (educativo, assistenziale, formativo, ecc.), unitamente ai confratelli della comunità locale, proceda ad un accurato studio e alla formulazione del progetto apostolico di ciascuna comunità e opera, accompagnandolo da decisioni vincolanti.

Nell'impostare la conduzione delle opere, sia dato rilievo alla complementarità dei religiosi, alla maggiore partecipazione dei laici, alla promozione della spiritualità e alla relazione con la Chiesa particolare.

34^a Mozione: CONTINUITÀ DEL PROGETTO (n. 188)

In Congregazione si avverte sempre più chiaramente il peso della instabilità legata agli avvicendamenti troppo frequenti dei religiosi.

Per raggiungere l'obiettivo di assicurare maggior stabilità, è importante che ogni comunità elabori un progetto operativo che tenga conto delle sue diverse attività.

Il Governo provinciale esiga fedeltà e rispetto da parte dei responsabili anche al momento dell'avvicendamento del personale.¹²⁴

¹²¹ *NORME*, N. 76, 92, 140, 142-145.

¹²² *Cfr. XCG*. 171-180.

¹²³ *Cfr.* mozione 12.

¹²⁴ *Cfr.* mozioni 13, 15, 29, 31.

IV - NEL III MILLENNIO

"Camminare sempre, come amava ripetere Don Orione, alla testa dei tempi" (Giovanni Paolo II)

A) PROGETTI AFFIDATI AL GOVERNO

29^a Mozione: PROGETTO APOSTOLICO DI PROVINCIA (n. 173-175)

Ogni Provincia deve avere presente un quadro d'insieme delle opere apostoliche, per quanto possibile equilibrato per tipologie di servizio (educativo, assistenziale, parrocchiale, formativo, missionario, ecc.) e per risposte ai bisogni della Chiesa particolari.

Si chiede che ogni Provincia dia impulso alla realizzazione di risposte alle nuove fasce di poveri, in continua espansione, che la società genera e che restano più abbandonati. Ogni Provincia ha presenti le caratteristiche della propria nazione: immigrati, bambini, clandestini, analfabeti, anziani, senza fissa dimora, senza lavoro, disadattati sociali, ed altri.

Le nostre opere di carità già ben strutturate siano disponibili anche per quei poveri che non hanno aiuto ed assistenza statale. Con prudenza e intraprendenza "ci si butti ad un lavoro che non sia più solo quello che facciamo in casa e in sacrestia"¹²⁵ per offrire a queste fasce di poveri più abbandonati relazioni, sostegno, piccole strutture, "opere degne di figli della Chiesa"¹²⁶.

36^a Mozione: PROGETTO ECONOMICO (n. 190)

Ogni Provincia religiosa, in conformità alle leggi civili vigenti nel Paese, in stretta collaborazione e secondo le direttive del governo centrale, elabori un progetto economico di sviluppo organico che tenda a raggiungere il duplice scopo della autonomia finanziaria delle opere e della promozione dell'attività sociale e missionaria.

7^a Mozione: SEGRETARIATO E ANIMAZIONE MISSIONARIA (n. 59) "

Il segretariato delle missioni si occupi non soltanto dell'azione missionaria ad gentes, ma anche dell'animazione alla missionarietà nelle comunità. Si favorisca l'esperienza missionaria di laici volontari, curandone la dovuta preparazione.

10^a Mozione: COORDINAMENTO DELLA PASTORALE GIOVANILE-VOCAZIONALE (n.80)

In seguito alla mozione n.8 del XCG, è stato elaborato il *Progetto Orionino di Pastorale Giovanile* (Buenos Aires 3-7 ottobre 1994). Il Documento ha ribadito l'urgenza di un ritorno al mondo giovanile secondo lo spirito del Fondatore. Dal momento che si è avvertita una lacuna, circa lo stretto collegamento tra il segretariato generale e i segretariati provinciali, auspicato dalla stessa mozione, si chiede che parta a livello centrale un maggior coordinamento che coinvolga tutte le Province e dia attuazione, attraverso il lavoro dei segretariati, al progetto stesso.

28^a Mozione: LA "RATIO INSTITUTIONIS" (n. 160)

Il Consigliere generale, insieme al segretariato generale per la formazione, coordini l'aggiornamento della Ratio Institutionis alla luce dei recenti documenti magisteriali, delle Costituzioni e Norme, del Progetto di formazione al carisma (Sui passi di Don Orione) e di altri documenti programmatici e pastorali della Congregazione.

20^a MOZIONE: "CARTA DI COMUNIONE" (n.109-110)

Per l'ordinato sviluppo del MLO, in analogia con i testi costitutivi dei consacrati orionini (FDP, PSMdC e ISO), sarà compito del governo centrale stimolare e sostenere i laici nel predisporre, quanto prima, un apposito documento costitutivo, che contenga le linee formative e organizzative dello stesso MLO.

¹²⁵ Cfr. L. ORIONE, *Lettere II*, 77.

¹²⁶ Cfr. L. ORIONE, *Nella prima giubilare, ricorrenza della fondazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza*, Tortona, 13 Aprile 1920, p. 10.

Per valorizzare la ricchezza e l'unitarietà della famiglia orionina, il Capitolo propone di predisporre ex-novo, con la collaborazione di tutti gli interessati, un testo sull'identità e le relazioni di tutta la famiglia orionina (FDP, PSMdC, ISO, MLO).

B) FEDELTA' NELL'AMMINISTRAZIONE

35^a Mozione: TRASPARENZA NELL'AMMINISTRAZIONE (n. 189)

Per incrementare l'autentico spirito di famiglia e di reciproca collaborazione e corresponsabilità, è necessario che a tutti i livelli, generale, provinciale e locale, ci si ispiri a grande trasparenza nell'amministrazione dei beni economici, come è richiesto dalla natura stessa della vita religiosa¹²⁷. Con la prudenza necessaria, i confratelli siano messi a conoscenza anche dell'esistenza e dell'uso delle risorse che la Provvidenza ci concede.

38^a Mozione: CONTRIBUTI E CASSA COMUNE (n. 192)

Si ribadisce quanto è prescritto nella mozione 19a del X Capitolo generale¹²⁸. Il Direttore generale e il Direttore provinciale, con i loro Consigli, hanno facoltà di fissare un contributo mensile, anche straordinario, proporzionato alle possibilità delle Province e delle case e ciò anche ai fini della realizzazione della cassa comune¹²⁹.

39^a Mozione: CASSA UNICA (n. 193)

Dopo aver studiato, assieme ad esperti a conoscenza delle nostre norme ed esigenze, il modo concreto di attuare la cassa unica nelle nostre case, i superiori intervengano con fermezza in modo da renderla operativa, sempre nel rispetto delle leggi vigenti nei vari Paesi.

40^a Mozione: DISPOSIZIONI AMMINISTRATIVE (*Costituzioni*, art. 146, §6) (n. 194-205)

È necessario che il *Direttorio amministrativo* sia tempestivamente aggiornato con appropriate schede a causa dei frequenti mutamenti della legislazione civile in campo economico-amministrativo.

A tenore dell'art. 146 §6 delle *Costituzioni*, si confermano le disposizioni del X Capitolo generale contenute nelle mozioni 14^a e 19^a.

Bilancio preventivo annuale

Si suggerisce che a quanto richiesto alla Norma 225 si aggiunga l'impegno delle Case di presentare, all'inizio di ogni anno, il bilancio preventivo ordinario e straordinario approvato dal consiglio di casa, in sintonia con le norme del Diritto canonico, can.493 e 1284 §3.

Disposizioni amministrative

1. Spese "ratione officii"

Le somme di cui i Superiori possono disporre annualmente, per motivi di carità verso confratelli o altri, senza necessità di dare motivazione della loro destinazione, ma con l'obbligo di registrazione, sono le seguenti:

- a) il Direttore generale fino a lire 10 milioni;
- b) il Direttore provinciale fino a lire 5 milioni;
- c) il Vice-Direttore provinciale e Delegato regionale fino a lire 2 milioni;
- d) il direttore locale fino a lire 1 milione

2. Permessi di spesa

a) Spese di amministrazione ordinaria

¹²⁷ Cfr. quanto già detto nel documento X CG, al n. 131: "La trasparenza dei conti è verificata nel resoconto mensile al Consiglio di casa e quello semestrale in quello alla Provincia: questi siano ordinati, veritieri, consequenziali a quelli del mese o del semestre precedente, e completi in tutte le loro parti".

¹²⁸ Cfr. X CG, 207.

¹²⁹ Cfr. *Norme*, n 220.

Riguardano tutti gli atti necessari alla gestione, manutenzione, riparazione, sostituzione necessaria e funzionamento di ciò che esiste; per essi non occorre il permesso del Direttore provinciale.

b) Spese di amministrazione straordinaria

Sono tutti gli atti che incrementano o diminuiscono il patrimonio immobiliare; tutti gli altri che modificano in maniera permanente l'organico dei dipendenti; tutti gli atti che instaurano rapporti legali con altri enti o istituzioni (convenzioni, contratti, etc.); tutti gli atti che danno vita ad Associazioni. Per queste spese occorre il permesso del Direttore provinciale. In particolare, si ricorda l'obbligo di tale permesso per l'acquisto di autoveicoli, per investire denaro o accettare donazioni eredità o legati senza oneri.

3. *Per alienare beni, contrarre debiti o obblighi* è necessario avere: a) la licenza scritta del Direttore generale col voto deliberativo del suo Consiglio; b) nonché la licenza della Santa Sede per gli atti il cui valore superi la somma fissata dalla medesima per le singole regioni, o aventi per oggetto beni di pregio artistico o storico, o donati alla Chiesa ex-voto.

4. *Per l'acquisto di beni immobili e l'accettazione di donazioni, di eredità e di beni legati "con oneri"* è necessaria l'autorizzazione del Direttore generale col voto deliberativo del suo Consiglio.

5. Inventario dei beni mobili

Ogni Direttore locale abbia cura di redigere un preciso "inventario" dei beni mobili in dotazione alla casa, da aggiornare ogni tre anni e nelle consegne a fine mandato.

6. Direttorio amministrativo

Si invita a preparare un "Direttorio amministrativo", con la collaborazione di economisti provinciali e laici esperti. Si dà mandato al Consiglio generale di dare valore normativo a tutto o a singole parti di detto "Direttorio".

7. Somme di competenza dei Consigli

Il Direttore locale con voto deliberativo del suo Consiglio: 1/10 della somma stabilita dalla rispettiva Conferenza Episcopale, nell'arco dell'anno.

Il Direttore provinciale - Viceprovinciale -Delegato regionale per ogni atto completo con voto deliberativo del consiglio: 1/3 della somma stabilita dalla rispettiva Conferenza Episcopale. Oltre tale somma, è necessaria l'autorizzazione scritta del Direttore generale con voto deliberativo del suo Consiglio.

8. Percentuali

Per vendite, successioni, donazioni, legati, che pervengano sia alle Province, Vice-Province e Delegazioni regionali, come tali, sia alle Case da esse dipendenti, sarà versato:

10% al netto delle spese, alla Curia generale;

10% al netto delle spese, alla Direzione provinciale.

Le percentuali dovute alla Curia dalle Province, Vice Province e delegazioni non italiane, resteranno in loco, a disposizione della Direzione generale.

9. Contributi

Il Direttore generale e il Direttore provinciale con i loro Consigli, hanno facoltà di fissare un contributo mensile, e anche straordinario, proporzionato alle possibilità delle Province e delle Case; e ciò anche ai fini della realizzazione della "cassa comune" (Cfr. Norma 220).

10. Firme su Conti Correnti

Si ricorda la disciplina stabilita dalla Norma 205. "Il denaro viene normalmente depositato in Conto Corrente (intestato alla Casa) presso istituti bancari. Tutte le operazioni devono effettuarsi con le firme congiunte di due confratelli, avendo però cura di depositarne almeno tre (Direttore, Economo, un Consigliere)".

37^a Mozione: MODALITÀ DELLA GESTIONE (n. 191)

La complessa gestione delle nostre opere rappresenta un campo in cui i laici possono offrire il valido e spesso insostituibile contributo della loro secolarità, professionalità e competenza. Nel rispetto del loro ruolo, va ribadito comunque che la parte decisionale e il controllo finale della gestione spetta alla direzione dell'istituto.

C) POSIZIONI PARTICOLARI

32^a Mozione: SCADENZE DI GOVERNO (n. 186)

Si intuisce facilmente il disagio di chi è responsabile di una Provincia da pochi mesi e che non ha elementi sufficienti per una preparazione adeguata del Capitolo Provinciale.

Il Consiglio generale determini il modo più idoneo per non far coincidere il Capitolo generale con il primo anno dei Provinciali.

33^a Mozione: SEGRETARIO GENERALE (n. 187)

Si constata che ogni Consigliere generale ha un settore ben specifico e molto articolato da animare ed accompagnare ed ha quindi bisogno di libertà di movimenti per assicurare l'efficacia del suo operato.

Dato che il ruolo del Segretario generale diventa sempre più rilevante nella Congregazione che si va estendendo in varie parti del mondo e che la Segreteria generale esige stabilità, efficienza ed un notevole impegno perché il suo compito diventi realmente punto di riferimento per tutta la famiglia religiosa, si suggerisce che il Segretario generale della Congregazione sia un religioso idoneo, al di fuori del numero dei Consiglieri.

44^a Mozione: IL CUORE DI DON ORIONE ALLA PROVINCIA ARGENTINA (n. 210)

Venga donato alla Provincia argentina il reliquiario con il cuore di don Orione, come è stato più volte richiesto dalla Conferenza Episcopale Nazionale e dal laicato orionino.

E prevista l'erezione di un santuario dedicato al beato Fondatore.

46^a Mozione: REVISIONE DELLO STATUTO PER GLI AGGREGATI (n. 212)

Si chiede che il Consiglio generale revisioni il Regolamento per gli Aggregati¹³⁰ (approvato in data 22.06.1988), visto che nello Statuto sono praticamente assimilati ai religiosi di voti temporanei, senza per altro possedere gli elementi essenziali che distinguono la nostra consacrazione.

¹³⁰ COST. 54.